

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

25ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1979

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
Trasmissione di domande	Pag. 1276
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (9 - 19 ottobre 1979)	1314
CONGEDI	1275
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	1275, 1311
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	1311
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	1275, 1312
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente	1312
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio di interpellanze	1315
Annunzio di interrogazioni	1316
Interrogazioni da svolgere in Commissione	1321
Discussione delle mozioni nn. 1-00005, 1-00008 e 1-00019, concernenti il problema degli	
sfratti, e svolgimento delle interrogazioni nn. 3-00016, 3-00091 e 3-00139. Rinvio della discussione delle mozioni e dello svolgimento delle interrogazioni:	
BACICCHI (PCI)	Pag. 1280
BARSACCHI (PSI)	1285
BAUSI (DC)	1294, 1303
FASSINO (Misto-PLI)	1293
FILETTI (MSI-DN)	1289
* LIBERTINI (PCI)	1303
MITROTTI (MSI-DN)	1305, 1310
MORLINO, ministro di grazia e giustizia	1300, 1311
SPADACCIA (Misto-PR)	1309
SPINELLI (PSI)	1308
VENANZETTI (PRI)	1299, 1307
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1979	1321
PETIZIONI	
Annunzio	1312
PROCLAMAZIONE DI SENATORE	1275
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (26 settembre - 30 novembre 1979)	
Integrazioni	1313

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BERTONE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per giorni 2 i senatori Busseti, Genovese, Sica e Signorello.

Proclamazione di senatore

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio residuo vacante nella Regione del Lazio, in seguito alla morte del senatore Marino Carboni, ha riscontrato, nella seduta del 4 ottobre 1979, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Learco Saporito.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Learco Saporito per la Regione del Lazio.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PAVAN e SCHIANO. — « Modifica delle norme circa il conseguimento del diritto e della misura dell'indennità premio di servizio INADEL » (302);

PAVAN. — « Modifica del quarto comma dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965, relativa ai trattamenti di quiescenza delle Casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e agli insegnanti, facenti parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (303).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

« Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato in favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (301).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SIGNORI ed altri. — « Modifiche alle norme del codice civile in ordine alla disciplina del contratto di agenzia » (146), previ pareri della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

de' COCCI ed altri. — « Istituzione e funzionamento del registro dei mediatori di assicurazioni » (189), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Annuncio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pisanò per il reato di emissione di assegni a vuoto (articolo 16 del regio decreto-legge 21 dicembre 1933, n. 1736) (*Doc. IV, n. 8*);

contro il senatore Borzi per il reato di usurpazione di funzioni pubbliche (articolo 347, secondo comma, del codice penale) (*Doc. IV, n. 9*);

contro il senatore Andreatta per concorso nel reato di peculato (articoli 110, 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale) (*Doc. IV, n. 10*).

Discussione delle mozioni nn. 1-00005, 1-00008 e 1-00019, concernenti il problema degli sfratti, e svolgimento delle interrogazioni nn. 3-00016, 3-00091 e 3-00139. Rinvio della discussione delle mozioni e dello svolgimento delle interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni numeri 1-00005, 1-00008 e 1-00019, concernenti il problema degli sfratti, e lo svolgimento delle interrogazioni nn. 3-00016, 3-00091 e 3-00139.

Si dia lettura delle mozioni e delle interrogazioni.

B E R T O N E , segretario:

LIBERTINI, TEDESCO TATÒ Giglia, COLAJANNI, DI MARINO, BENEDETTI, CANNETTI, BACICCHI, MAFFIOLETTI, PIERRALLI, STEFANI, TROPEANO, OTTAVIANI, MOLA. — Il Senato.

considerato lo stato di tensione che si è prodotto in varie parti del Paese, e soprattutto nelle grandi città, per l'esecuzione degli sfratti che si sono venuti assommando nel corso degli anni, e ritenuto che è necessario garantire il diritto di abitazione ad ogni cittadino e che non è ammissibile che numerose famiglie restino prive di alloggio, mentre esistono capacità abitative inutilizzate;

ritenuti necessari un'applicazione coerente ed un adeguamento, sulla base dell'esperienza, della legislazione in tale settore, e in particolare delle leggi nn. 93 e 392 (equo canone), sinora soggette invece a ritardi e distorsioni che svuotano e deformano i loro effetti;

rilevato che esistono, altresì, seri e generalizzati ritardi nell'applicazione di fondamentali strumenti legislativi, e in primo luogo del piano decennale dell'edilizia, che ha stanziato cospicui finanziamenti per l'edilizia economica e popolare,

impegna il Governo:

1) ad assumere provvedimenti urgenti, anche di carattere legislativo, perchè la sospensione dell'esecuzione degli sfratti sia prorogata al 31 dicembre 1979, adottando nel frattempo concrete misure atte a consentire un'adeguata sistemazione in altri alloggi delle famiglie interessate;

2) a garantire che i Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, i quali, per legge, hanno la sorveglianza degli Istituti previdenziali ed assicurativi, intervengano per esigere il rispetto della legge n. 93 e, quindi, la piena collaborazione dei dirigenti degli Istituti con gli Enti locali e le Preture, mettendo a disposizione gli alloggi sfitti da assegnare in locazione alle famiglie sfrattate;

3) a provvedere nei modi necessari al fine di superare i gravi ritardi che, fino ad oggi, hanno di fatto impedito l'applicazione

dell'articolo 3 della legge n. 93, che fa obbligo alle Commissioni provinciali per l'assegnazione degli alloggi di correggere le graduatorie a favore delle famiglie colpite da sfratti esecutivi, assegnando il relativo punteggio, e, inoltre, di assegnare direttamente agli sfrattati, secondo una graduatoria fatta dai comuni, ove essi superino i 500.000 abitanti, il 20 per cento degli alloggi in costruzione di proprietà degli IACP, stabilendo, altresì, che i criteri per la formazione di quella graduatoria vengano deliberati dai Consigli comunali;

4) a far intervenire i Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, nei confronti degli Istituti di previdenza ed assicurativi, per l'utilizzo immediato delle loro disponibilità finanziarie che è possibile tecnicamente mobilitare ai fini dell'acquisto degli alloggi disponibili, nelle grandi città e nelle aree metropolitane, che, per dimensioni e caratteristiche, possano essere assegnati in locazione ad equo canone a famiglie colpite dagli sfratti ed alla generalità dei cittadini in cerca di alloggio, corrispondendo per essi prezzi non superiori a quelli stabiliti dalle Regioni per l'edilizia convenzionata: le riserve tecniche degli Istituti di cui sopra possono essere investite, oltrechè negli immobili in questione, in titoli, indicizzati o meno, degli Istituti di credito fondiario e nelle azioni fondiarie delle aziende di credito che, a loro volta, dovranno finanziare gli acquisti di immobili, con le caratteristiche sopra indicate, da parte di soggetti pubblici e privati;

5) a promuovere immediatamente, attraverso l'ANCI, l'incontro richiesto dai sindaci delle grandi città per individuare quali iniziative e provvedimenti i comuni stessi ed altre autorità pubbliche sono autorizzati o tenuti ad adottare, per periodi determinati, in situazioni eccezionali ed urgenti di crisi abitativa;

6) ad esaminare quali provvedimenti siano da adottare al fine:

a) di consentire ai comuni di costituire una regolare anagrafe del patrimonio abitativo ed edilizio utilizzato e non utilizzato, con i motivi dell'eventuale non utilizzo;

b) di agevolare, anche con misure di carattere fiscale, la destinazione in affitto degli immobili;

7) a reperire i mezzi finanziari straordinari da mettere a disposizione dei comuni nei quali è più acuta la crisi abitativa perchè, con essi, si proceda all'acquisto di alloggi con caratteristiche tipologiche economiche, a prezzi non superiori a quelli stabiliti dalle Regioni per l'edilizia convenzionata, da concedere in locazione a famiglie colpite dagli sfratti, nonchè a reperire i mezzi finanziari atti ad incrementare il fondo sociale;

8) a programmare immediatamente incontri con le Regioni, con i maggiori comuni, con le associazioni dei costruttori edili e con quelle degli inquilini, con gli Istituti previdenziali ed assicurativi e con le banche, allo scopo di accertare il reale fabbisogno di alloggi nei centri ove maggiori appaiono le difficoltà, le disponibilità finanziarie che è possibile mobilitare ed impiegare, il numero e la qualità degli alloggi reperibili sul mercato e di quelli sfitti, presentando al Parlamento, entro il 30 ottobre 1979, una relazione sui risultati di tali consultazioni.

(1 - 00005)

BARSACCHI, LEPRE, FINESSI, BOZZELLO VEROLE, SEGRETO, SPINELLI, FOSSA, JANNELLI, SPOZIO, NOCI, MARAVALLE. — Il Senato,

considerata la grave situazione che si è venuta a creare nel Paese, e in particolar modo nei grandi centri urbani, per l'esecuzione di numerosi sfratti che hanno costretto intere famiglie a privarsi degli alloggi;

rilevato che esistono seri ritardi nella applicazione delle norme in vigore e che non si hanno, infatti, segni di una iniziativa del Governo intesa a rendere operanti i provvedimenti previsti dal piano decennale,

impegna il Governo:

1) ad assumere urgenti provvedimenti, se necessario di carattere legislativo, intesi a prorogare la sospensione degli sfratti, adottando, nel frattempo, concrete misure atte a consentire un'adeguata sistemazione in altri alloggi delle famiglie interessate;

2) a promuovere l'incontro richiesto dai sindaci delle grandi città per concordare una

serie di eccezionali iniziative volte a garantire il diritto di abitazione ad ogni cittadino;

3) ad individuare i provvedimenti da adottare al fine di consentire ai comuni di istituire un'anagrafe del patrimonio abitativo ed edilizio, utilizzato e non utilizzato, e di agevolare, anche con misure fiscali, la destinazione degli immobili in affitto;

4) a garantire che i Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, che hanno per legge la sorveglianza sugli Istituti previdenziali ed assicurativi, intervengano per esigere il rispetto delle norme in vigore che prevedono l'assegnazione in locazione degli alloggi alle famiglie sfrattate;

5) a reperire mezzi finanziari da mettere a disposizione di quei comuni che più risentono della crisi abitativa, mezzi che dovranno essere utilizzati per l'acquisto di alloggi a prezzi non superiori a quelli stabiliti dalle Regioni per l'edilizia convenzionata, da locare alle famiglie sfrattate.

6) ad avviare una seria riforma del Ministero dei lavori pubblici e degli Istituti autonomi per le case popolari, nonchè lo snellimento delle procedure del piano decennale, ed a presentare in Parlamento il disegno di legge sul risparmio-casa;

7) a presentare, inoltre, in Parlamento, entro 90 giorni, una relazione sui risultati delle suddette iniziative e sul fabbisogno annuale di case, anche a seguito della costituzione di nuovi nuclei familiari.

(1 - 00008)

FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, FRANCO, MARCHIO, LA RUSSA, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — Il Senato, ritenuto:

che la persistente penuria di alloggi ad uso di abitazione e di locali da utilizzare a fini commerciali, industriali ed artigianali induce i conduttori a reclamare ulteriori proroghe o sospensioni onde ritardare l'esecuzione degli sfratti, che normalmente la Magistratura pronunzia in dipendenza di morosità o gravi inadempimenti dell'inquilino, o per necessità del locatore o suoi familiari;

che per l'osservanza del principio della certezza del diritto e per il coerente rispetto delle norme di una legge recente qual è quella n. 392 del 1978, la quale, ponendo fine ad una quarantennale legislazione vincolistica, stabilisce non solo il sistema dell'equo canone e la sua determinazione, ma anche la durata minima dei contratti, la rinnovazione di essi, la facoltà di recesso e le cause di risoluzione, sarebbe serio e conferente non rinnovare alcuna misura generalizzata del blocco e, comunque, non adottare ulteriori interventi legislativi o giudiziari di sospensione degli sfratti;

che, tuttavia, nelle grandi città si appalesano improcrastinabili ed urgenti provvedimenti eccezionali di natura amministrativa che, in relazione all'attuale contingenza, dilazionino per congruo tempo la materiale immissione in possesso a favore del locatore munito di titolo esecutivo a carico del conduttore giudizialmente obbligato al rilascio;

che il problema degli alloggi e delle case ad uso diverso da quello di abitazione non va risolto con la perpetuazione del sistema delle proroghe dei contratti e delle sospensioni degli sfratti, bensì con leggi che, da una parte, restituiscano al privato cittadino la già perduta fiducia nel reimpiego dei suoi risparmi per l'acquisizione della casa e, dall'altra, tendano all'attuazione di un idoneo e realistico programma di potenziamento dell'edilizia con cospicui contributi, crediti agevolati ed esenzioni fiscali, con l'abrogazione totale, o quanto meno parziale, delle norme della cosiddetta « legge Bucalossi », con l'istituzione del sussidio-casa e mediante lo snellimento e la celere e concreta applicazione degli strumenti urbanistici ed edilizi (piani regolatori, programmi di fabbricazione, regolamenti edilizi, piani particolareggiati, eccetera);

che il piano decennale per l'edilizia residenziale, previsto dalla legge 5 agosto 1978, n. 457, non ha portato e non potrà portare ad utili e in ogni caso immediati risultati risolutivi;

che la legge 31 marzo 1979, n. 93, non è valsa ad attenuare neppure minimamente il dramma della carenza di abitazioni nelle grandi città e si è tradotta in una vera e

propria strumentalizzazione del problema della casa;

che, infine, la legge 27 luglio 1978, numero 392, dà luogo a rilevanti difficoltà interpretative ed attuative, sicchè frequentemente non serve a risolvere idoneamente i problemi afferenti corrispettivamente ai locatori ed ai locatari di case adibite ad uso abitativo e ad uso diverso da quello di abitazione,

impegna il Governo a risolvere sollecitamente i problemi relativi alla persistente ed accresciuta carenza di alloggi ad uso abitativo e di locali ad uso diverso da quello di abitazione:

1) con l'adozione di provvedimenti che, assicurando il rispetto della certezza del diritto, lo snellimento e la celere attuazione degli strumenti urbanistici ed edilizi, la dotazione di cospicui contributi, la concessione di crediti agevolati, l'istituzione di esenzioni fiscali, il rimedio del sussidio-casa e l'abrogazione totale ed in via graduata e parziale delle norme della cosiddetta « legge Bucalossi », con la conseguente soppressione, o quanto meno attenuazione, degli oneri da questa previsti restituiscano al cittadino la già perduta fiducia nel reimpiego dei suoi risparmi per l'acquisizione della casa;

2) con il reperimento di mezzi finanziari straordinari che consentano agli Istituti autonomi per le case popolari, agli istituti previdenziali ed assicurativi ed alle cooperative edilizie di costruire nuove case e di acquistare e ristrutturare alloggi ed edifici già esistenti e sfitti, al fine di assegnarli preminentemente alle famiglie sfrattate ed a quelle prive di alloggio in proprietà;

3) con l'eliminazione delle gravi carenze derivanti in sede interpretativa ed attuativa delle legge 27 luglio 1978, n. 392;

4) senza più perpetuare il quarantennale sistema generalizzato delle proroghe e delle sospensioni degli sfratti, salva l'adozione di eccezionali ed immediati provvedimenti di natura amministrativa che servano, limitatamente alle grandi città ed in relazione all'attuale contingenza, a procrastinare per congruo tempo l'esecuzione degli sfratti giudizialmente disposti.

(1 - 00019)

BAUSI, GUSSO, ROSI, DEGOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'articolo 22 della legge n. 392 del 1978, conosciuta come « legge dell'equo canone », dispone che entro il 31 marzo di ciascun anno, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia e sentito il Consiglio dei ministri, deve essere emanato decreto del Presidente della Repubblica che stabilisce il costo di produzione al metro quadrato per gli immobili terminati entro il 31 dicembre dell'anno precedente agli effetti di stabilire il canone base;

che il 31 marzo 1979 è ormai trascorso inutilmente da tempo senza che il provvedimento sia stato preso, venendosi così a determinare uno stato di incertezza che aggrava ulteriormente la già grave situazione alloggiativa;

che non si può pretendere il rispetto delle leggi se a non rispettarle sono gli stessi che hanno il dovere di farle osservare, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) in quali tempi è da prevedere la formalizzazione del decreto prescritto dall'articolo 22 della legge n. 392 del 1978;

b) se questa volta il costo base di produzione verrà determinato non con una rivalutazione approssimativa — come erroneamente è stato fatto per edifici terminati entro il 31 dicembre 1976 ed il 31 dicembre 1977 — ma tenendo conto in modo analitico e motivato delle componenti tassativamente prescritte dall'articolo 22.

(3 - 00016)

BAUSI, ROSI, GUSSO, DEGOLA. — *At Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali considerazioni hanno indotto ad indicare, nella relazione annuale sulla legge n. 392 del 1978, la decorrenza del secondo aumento del canone di locazione, per i contratti soggetti a proroga, dalla data del 30 luglio e non invece da quella del 1º novembre 1979.

È opportuno, infatti, al di là degli strumenti legislativi che potranno essere predisposti dopo le conclusioni della crisi di Go-

verno, che le motivazioni interpretative vengano adeguatamente motivate e pubblicizzate, per evitare l'insorgere di contestazioni e di controversie.

(3 - 00091)

SPANO, BARSACCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'interpretazione dell'articolo 62 della legge 27 luglio 1978, n. 392, sta determinando una situazione di incertezza, tra gli inquilini ed i proprietari di immobili ad uso abitativo, circa la decorrenza del secondo aumento del fitto;

che fino ad oggi, nonostante i ripetuti tentativi, non si è giunti ad una soluzione per l'univoca interpretazione della legge, con il conseguente pericolo di creare le condizioni per numerosissime vertenze tra inquilini e proprietari,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intende prendere, sul piano legislativo, per un'interpretazione autentica della norma in contestazione.

(3 - 00139)

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Bacicchi. Ne ha facoltà.

B A C I C C H I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha chiesto e promosso questo dibattito affinché ogni forza politica rappresentata nel Senato, il Senato nel suo insieme ed il Governo assumano responsabilmente posizioni e decisioni, ognuno nella sua sfera di competenza, in merito ad uno dei più gravi problemi sociali del momento, quello degli sfratti, che in modo drammatico ed angoscioso affligge migliaia di famiglie, preoccupate per l'immediato del loro avvenire perchè hanno già perduto o sono in procinto di perdere la casa, la possibilità di disporre di un tetto.

Rispetto alla data di presentazione della mozione, qualcosa di nuovo si è verificato: dopo un troppo lungo periodo di silenzio e di incertezza seguito all'ancor generico ac-

cenno al problema contenuto nella replica del Presidente del Consiglio dei ministri al dibattito sulla fiducia, a seguito di una precisa richiesta avanzata in tale senso da questi banchi, finalmente sono state approvate alcune misure da parte del Governo ed altre sono preannunciate, sembra, per domani o posdomani. Ne prendiamo atto non senza constatare che la nostra iniziativa ha segnato qualche punto all'attivo, anche se, come dirò più ampiamente in seguito, c'è bisogno di conoscere meglio i provvedimenti di cui si parla perchè, così come sono presentati dalla stampa, sembrano positivi per alcuni versi, ma anche contraddittori se non addirittura pericolosi per altri aspetti. Comunque, che ci si appresti a discutere del problema in termini concreti è pur sempre un fatto positivo e come tale lo segnaliamo, anche se nel merito dei singoli provvedimenti e sul loro complesso può esserci e ci sarà certamente modo e maniera di esprimere opinioni diverse e forse anche diversità di posizioni e di atteggiamenti.

La materia che con questo dibattito affrontiamo è certamente tra le più complesse e difficili; comunque non si può fare a meno di considerare la situazione attuale nei termini dell'emergenza e di trattarla come tale. È una situazione che sta diventando particolarmente grave nelle grandi città (a Roma, Napoli, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze), dove si sta concentrando il maggior numero di sfratti assommatisi nel corso degli ultimi anni; ma questa situazione non è propria soltanto delle grandi città, riguardando pure altri centri minori e in particolare quelli limitrofi alle grandi città, che talvolta presentano il fenomeno in misura anche maggiore.

Si tratta di una situazione che diventa particolarmente acuta e drammatica, perchè in gran parte dei casi alla perdita della casa abitata non esistono alternative praticabili dallo sfrattato, non soltanto quando questi sia inquilino con basso reddito, in estrema difficoltà o nell'accertata impossibilità di pagare un canone di affitto nei limiti stabiliti per un normale appartamento dalla legge n. 392 sull'equo canone, ma anche quando si tratti di famiglie in grado di pagare un

canone di affitto talvolta elevato, che sono disposte a farlo e tuttavia sono già prive di alloggio o in procinto di perderlo malgrado l'esistenza di capacità abitative non utilizzate, di una quantità anche notevole di appartamenti sfitti.

Questa è una realtà certamente nota agli onorevoli colleghi che incombe su parecchie decine di migliaia di famiglie e che giustifica la nostra richiesta di una temporanea sospensione dell'esecuzione degli sfratti. Questa realtà crea comprensibili, ma anche preoccupanti, stati di tensione ed anzi chiediamo al Governo di documentarla con più precisione, per conoscere il numero dei procedimenti di sfratto *in itinere* e di quelli ormai resi esecutivi o che si renderanno tali nel prossimo futuro, specificandone le prevedibili scadenze nei centri urbani e nelle zone dove si verificheranno, o almeno dove si verificheranno in maggiore misura.

In altre parole, con la nostra mozione intendiamo anche impegnare il Governo a presentare al Parlamento in tempi rapidi (indichiamo al riguardo la data del 30 ottobre) un quadro il più possibile preciso della situazione e delle disponibilità esistenti, avvalendosi del contributo e dell'apporto di regioni, comuni, associazioni dei costruttori edili e degli inquilini, istituti previdenziali, assicurativi e banche, cioè di tutti coloro che possono e debbono avere una parte nella soluzione del problema. Ciò consentirà di verificare quale possibilità esiste di dare soluzione al problema in termini di alloggi reperibili sul mercato.

Con questa parte della mozione, chiedendo la possibilità di disporre di un quadro preliminare del fabbisogno di alloggi e delle disponibilità esistenti attualmente o che si possono creare in tempi utili rispetto alle necessità, ci proponiamo di stimolare la realizzazione di un programma di interventi non per tornare indietro verso il vecchio regime di blocco dei fitti, ma proprio per consentire il superamento di questa fase di passaggio tra il vecchio e il nuovo regime. Ciò peraltro avendo fermi due punti di riferimento generale: la garanzia che deve essere data ad ogni cittadino di poter avere a condizioni eque un'abitazione in cui vivere

e la necessità di superare una condizione che vede numerose famiglie prive di alloggio, mentre esistono contemporaneamente troppe abitazioni inutilizzate.

Alla realizzazione di queste condizioni miravano importanti leggi approvate nella scorsa legislatura: prime tra tutte, quella sull'equo canone e quella concernente la dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili usati quali abitazioni, recante il numero 93, del marzo scorso, e d'altra parte soprattutto il piano decennale dell'edilizia.

Per quanto riguarda le prime due leggi, certamente si rende necessario un loro adeguamento suggerito dall'esperienza fin qui fatta, ma prima ancora si impone una loro coerente applicazione superando incoerenze, ritardi e distorsioni, che sono richiamati nella nostra mozione, sotto forma di impegni richiesti al Governo nel suo insieme ed a singoli Ministri. Ma su questi aspetti tornerò tra poco.

Per ciò che concerne il piano decennale dell'edilizia non si può fare a meno di denunciare, invece, le inadempienze e il grave ritardo che si è andato accumulando, particolarmente pesante in determinate aree del paese e soprattutto nelle regioni meridionali.

Per queste inadempienze e per questi ritardi esistono precise e talora anche gravi responsabilità già da noi altre volte denunciate al punto che hanno costituito parte stessa dei motivi che ci hanno portato a constatare l'inesistenza ormai di una maggioranza di solidarietà democratica e a trarne le conseguenze.

Mi sia concesso ricordare che ritardi ed inadempienze al riguardo non giungono improvvisi, ma erano in qualche modo previsti, e da tempo, se è vero, come è stato denunciato da questi banchi nel mese di marzo scorso, che nell'analisi funzionale delle previsioni di cassa per il 1979 del bilancio dello Stato — quindi delle previsioni reali di spesa che all'inizio dell'anno in corso il Governo faceva — sotto la voce « edilizia economica e popolare » figuravano, al 31 dicembre 1978, residui per 1.215 miliardi, stanziamenti di competenza per il 1979 pari ad ulteriori 812 miliardi: una disponibilità com-

plessiva quindi di 2.027 miliardi, e previsioni di spesa effettiva invece per soli 717 miliardi, pari a circa il 35 per cento delle disponibilità.

Dunque si dava per scontato sin dall'inizio dell'anno che il 65 per cento degli stanziamenti non avrebbe trovato la via dell'impiego in corso di anno. La domanda che si pone al riguardo non concerne le previsioni del Tesoro, del resto da noi già criticate, ma ben altro e cioè: se già dall'inizio dell'anno si sapeva che non si sarebbe spesa che una parte modesta degli stanziamenti, cosa è stato fatto da allora ad oggi per superare questa situazione?

La domanda esige una risposta necessariamente critica, ma la situazione nel frattempo può risultare ulteriormente peggiorata. La preoccupazione che ci muove nel ricordare quelle previsioni del marzo scorso è che i risultati a consuntivo peggiorino ancora il quadro, che esista quindi una massa ancora più ingente di disponibilità finanziarie per la costruzione di case decisa dal Parlamento che rimarrà inutilizzata anche nel 1979.

Le responsabilità per questo stato di cose vanno ricercate in primo luogo nel Governo, nell'Amministrazione centrale, ma anche in determinate e non in tutte — sottolineo: non in tutte — le regioni e in determinati e non in tutti i comuni. È certo che è urgente individuare e rimuovere con il massimo impegno tutte le cause di questi ritardi. Per quanto sta nelle nostre responsabilità e possibilità, non mancheremo di farlo. Ma il problema che oggi si pone urgentemente è di quanto deve essere fatto per impedire che decine di migliaia di famiglie restino prive di una abitazione, mentre parte rilevante del patrimonio abitativo rimane inutilizzata e senza che tutte le reali possibilità di soluzione di questa angosciosa questione siano state utilizzate. Da queste esigenze muovono le nostre proposte e le nostre richieste di assunzione di impegni al Governo nella sua collegialità e ai singoli Ministri.

Si tratta in parte del rigoroso rispetto di norme legislative già approvate dal Parlamento, ma tuttora più o meno largamente

ignorate nella pratica, e in parte di nuove misure che debbono essere rapidamente studiate e realizzate. Vi è innanzi tutto un campo abbastanza ampio di attuazione della legge n. 93 del marzo di quest'anno, che non ha ancora trovato soddisfacente applicazione e della quale occorre esigere il rigoroso rispetto. Essa riguarda sia la disposizione, che risulta ancora notevolmente ignorata, secondo la quale gli istituti previdenziali e assicurativi sono tenuti a mettere a disposizione gli alloggi sfitti di loro proprietà perchè siano assegnati in locazione alle famiglie sfrattate, sia la disposizione della stessa legge secondo la quale a favore delle famiglie colpite dallo sfratto scatta immediatamente il punteggio comportante la revisione delle graduatorie mediante le quali vengono assegnati dalle commissioni provinciali gli alloggi degli istituti autonomi case popolari. Inoltre, nei comuni con più di 500.000 abitanti, il 20 per cento degli alloggi in costruzione da parte degli stessi istituti autonomi case popolari deve essere direttamente assegnato agli sfrattati mediante graduatorie formulate in base a criteri deliberati dai rispettivi consigli comunali.

Sempre in questo campo chiediamo un particolare impegno del Governo e soprattutto dei Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale per consentire l'immediato utilizzo delle disponibilità finanziarie tecnicamente possibili degli istituti di previdenza ed assicurativi per l'acquisto degli alloggi disponibili nelle grandi aree urbane al fine di locarli ad equo canone. È stato dimostrato che è possibile mobilitare per queste finalità o per l'investimento in titoli degli istituti di credito fondiario destinati all'acquisto di immobili ad uso di abitazione una somma ingente che potrebbe dare un contributo non irrilevante alla soluzione del problema. Pare che il Governo si sia mosso in questa direzione con uno dei provvedimenti adottati e annunciati alla fine della scorsa settimana, ma che al Parlamento non è ancora dato conoscere nel dettaglio essendo, almeno sembra, ancora invalso l'uso di presentare alle scadenze la copertina più che il contenuto concreto dei documenti. Ma su questi provvedimenti mi riservo di dire qual-

cosa in seguito e in ogni caso avremo modo di discuterne ampiamente quando saranno posti all'ordine del giorno dell'Assemblea e delle Commissioni. Ciò che mi preme dire subito invece è che la nostra mozione riguarda le misure che debbono essere prese perchè questo tipo di investimenti, che può e deve diventare di notevole proporzione, non favorisca nè alimenti forme di speculazione che, a parte gli aspetti morali, finirebbero per risultare oltretutto antieconomiche e limitative della portata dell'intervento, oltre che distorsive rispetto ai fini che il provvedimento dovrebbe proporsi.

Perciò bisogna agire perchè i prezzi di acquisto degli immobili, sia se fatti direttamente dagli istituti che mediante i finanziamenti attuati dal credito fondiario, non siano superiori a quelli stabiliti dalle regioni per l'edilizia convenzionata.

Nella sfera dei nuovi provvedimenti che riteniamo indispensabile esaminare ed adottare si pongono alcune urgenti questioni, con riferimento ai comuni, che naturalmente sono i più direttamente investiti da questo problema, poichè rappresentano per il cittadino il primo e più immediato punto di riferimento e perciò sono un cardine insostituibile della nostra democrazia.

Bisogna che vengano urgentemente individuati e definiti modi, forme e possibilità di intervento per dare soluzione, sia pure per periodi determinati e in casi eccezionali ed urgenti, alle manifestazioni più gravi della crisi abitativa. Bisogna, in altre parole, che sia esaminato e definito quali provvedimenti i comuni od altra autorità pubblica siano autorizzati o tenuti ad adottare in questo caso, come hanno richiesto del resto i sindaci delle grandi città.

Riteniamo ancora che debbano essere prese iniziative perchè i comuni possano e debbano dotarsi di una anagrafe del patrimonio abitativo utilizzato o inutilizzato, anagrafe dalla quale risultino i motivi della eventuale inutilizzazione, e debbano essere studiate alcune misure di carattere fiscale che possano agevolare la destinazione ad uso di abitazione in affitto del patrimonio immobiliare esistente. C'è inoltre la necessità di mettere a disposizione dei comuni, dove più

grave è la crisi delle abitazioni disponibili rispetto alle necessità, mezzi straordinari per l'acquisto di alloggi a prezzi che si collochino entro i limiti stabiliti dalla regione per l'edilizia convenzionata, da concedere in affitto alle famiglie colpite dagli sfratti alle condizioni previste dalla legge per l'equo canone e provvedendo contemporaneamente ad incrementare la dotazione del fondo sociale previsto da tale legge.

Come prima accennavo, su taluni degli aspetti trattati dalla nostra mozione il Governo ha adottato provvedimenti che il Parlamento ancora non conosce nella loro interezza. Tra questi si collocano quello che destinerebbe 1.000 miliardi ai comuni al fine prima detto ed altri due provvedimenti, entrambi di 1.000 miliardi, di cui il primo, a quanto si è appreso per ora dalla stampa, al fine di concentrare la costruzione di nuove abitazioni nelle grandi città ed il secondo per l'emissione di cartelle fondiarie parzialmente indicizzate alle quali facevo prima cenno.

Pur valutando nella loro importanza questi provvedimenti e ritenendo che si muovano generalmente nel senso delle richieste da noi avanzate e quindi ritenendo che in qualche modo dimostrino la validità dell'iniziativa assunta dal nostro Gruppo con la presentazione della mozione e con la insistenza manifestata nel chiederne l'urgente discussione, non è per noi possibile esprimere oggi un giudizio compiuto su di essi per la ragione che non li conosciamo nella loro interezza ed articolazione precisa. Lo faremo con il massimo impegno al momento della loro discussione, che ci auguriamo avvenga nei tempi più rapidi possibile.

Tuttavia, pur se riconosciamo il valore che possono avere ed hanno quei provvedimenti, ed anzi pur se riteniamo che alla loro presentazione abbiamo in qualche modo contribuito con la nostra iniziativa ed insistenza, pur riservandoci di portare ad essi, nella loro definizione legislativa e nel confronto parlamentare, il contributo che riterremo necessario ed utile, ci sembra di poter dire sin d'ora che tali provvedimenti non rispondono ancora a tutte le questioni da noi poste con la mozione e che per altro verso

talune precisazioni si impongono sin da questo momento.

Ci auguriamo quindi — e chiediamo che così avvenga — che nella replica del Governo ci sia una risposta concreta per ogni parte della nostra mozione e che impegni vengano assunti in ognuna delle direzioni da noi indicate.

Per quanto concerne le precisazioni che chiediamo è necessario che intanto venga specificato se i 1.000 miliardi di cui si parla nei provvedimenti adottati per la costruzione di abitazioni nei maggiori centri urbani e gli altri 1.000 di emissione di cartelle fondiari siano da considerarsi aggiuntivi o parte di quelli già stanziati con il piano decennale per l'edilizia abitativa.

È necessario ancora sapere se questi miliardi rappresentano qualche cosa di più o puramente e semplicemente l'anticipo di una *tranche*, di parte dello stanziamento che esisteva in quella legge, sia per quanto riguarda l'edilizia convenzionata sia per quanto riguarda quella sovvenzionata.

Innanzitutto, però, per le sconcertanti considerazioni che ho fatto poco fa circa la reale capacità di spesa dello Stato in generale, e nel settore dell'edilizia in particolare, c'è da vedere, al di là degli stanziamenti, quali misure si adotteranno perchè essi diventino abitazioni costruite in tempi utili alla soluzione del problema.

Il problema degli sfratti non può attendere tempi lunghi. Occorrono misure immediate; senza misure nuove, ma soprattutto senza una decisa volontà politica, senza una svolta nel modo in cui finora si è governato, c'è il rischio che agli imponenti residui passivi figuranti nel rendiconto dell'esercizio finanziario del 1978, che il Senato si appresta a discutere tra giorni, altri se ne aggiungano e, per ciò che concerne l'argomento che trattiamo, il problema degli sfratti non possa trovare adeguata soluzione in nuove abitazioni disponibili; e ciò mentre tutti, da ogni parte, affermiamo il diritto all'abitazione per ogni cittadino, per ogni famiglia.

Questa nostra preoccupata considerazione non significa che il problema è irrisolvibile e che bisogna allora tornare ai blocchi indiscriminati e indefiniti, anche perchè il

blocco — lo sappiamo — non risolve certo il problema della casa, ma, al contrario, rimanda soltanto i problemi e a lungo andare ne crea altri e non solo per i piccoli proprietari e per i piccoli risparmiatori, i cui giusti interessi ben comprendiamo e intendiamo siano tutelati come intendiamo tutelarli noi stessi.

Peraltro una sospensione della esecutività degli sfratti, una loro proroga limitata nel tempo si rende oggi indispensabile e viene perciò richiesta con la nostra mozione. La data indicata nel disposto della mozione va in ogni caso subordinata all'attuazione di tutte le altre misure che vengono sollecitate con la mozione stessa.

La sospensione della esecutività degli sfratti viene infatti da noi richiesta, nel disposto complessivo della mozione, al preciso scopo di consentire per gli sfrattati il passaggio da una abitazione che debbono abbandonare ad un'altra che debbono poter acquisire a condizioni eque e perciò la scadenza della sospensione va commisurata all'adempimento di tutte quelle misure che rendano possibile tale passaggio.

Non vogliamo tacere il fatto che, se la mozione è stata presentata non appena si è costituito il Governo (prima non potevamo farlo, onorevole Ministro, non potevamo chiedere impegni ad un Governo dimissionario, che non c'era), le misure in essa indicate dovevano, a nostro parere, essere assunte prima della discussione odierna, sia da questo che dal precedente Governo.

Perciò, dato il ritardo che ancora una volta si registra al riguardo, si deve senz'altro considerare insufficiente la durata della sospensione dell'esecutività degli sfratti, così come viene proposta nel testo da noi presentato, e va rimandata almeno a marzo e deve essere inoltre sufficientemente ampia, in modo da poter comprendere tutti i casi nei quali lo sfrattato non possa trovare la possibilità di trasferirsi in altro alloggio.

Abbiamo sentito parlare, in questi giorni, di fasce di reddito; vogliamo fare subito un avvertimento al Governo. Si deve fare in modo che le denunce infedeli dei redditi — come troppo spesso succede nel nostro paese — non vengano premiate. D'altra parte,

la garanzia che il Parlamento e il Governo possono offrire alla piccola proprietà non sta tanto in delimitazioni di questo tipo quanto nella temporaneità della sospensione degli sfratti, che comunque deve essere legata alle misure da assumere per consentire il trasferimento delle famiglie sfrattate dall'abitazione che prima occupavano alla nuova abitazione.

Sull'argomento sappiamo che il Governo ha iniziato una discussione e le notizie che oggi appaiono sugli organi di informazione assicurano che, dopo questo dibattito, già nella giornata di domani o di dopodomani dovrebbero essere prese delle decisioni. Attendiamo comunque di conoscere tali decisioni e le valuteremo nel merito, pur considerando questa preannunciata sospensione come una misura che si imponeva, che anzi a nostro parere doveva essere assunta prima d'ora e quindi come una conferma, seppur tardiva, della giustezza delle posizioni da noi sostenute.

Concludendo, desidero affermare ancora una volta che c'è in noi, quando trattiamo questi problemi, la consapevolezza piena della complessità e della difficoltà che presenta questa questione, il problema della casa in generale, che consideriamo uno dei più gravi del nostro tempo, e non solo in Italia. Per risolvere tale problema, credo che occorranza una forte volontà politica, chiarezza di idee, fermezza di propositi ed anche una dose non comune di tenacia e soprattutto di consensi. Deborderai dal compito affidatomi dal mio Gruppo se rispondessi alla domanda se queste qualità si ritrovano nell'attuale Governo; perciò non lo farò. Del resto, a questo riguardo, le posizioni che esprime il mio partito nel dibattito politico in corso sono quanto mai chiare e sarebbe del tutto improprio da parte mia aggiungervi anche soltanto qualche cosa. Il compito che mi era stato assegnato riguardava l'illustrazione di una serie di misure elaborate dai firmatari della mozione e che il Gruppo comunista richiede al Governo; con la stessa chiarezza con la quale queste richieste sono state formulate nella mozione, chiediamo, onorevole Ministro, che ad esse il Governo dia adeguata risposta. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Barsacchi. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le mozioni che sono state presentate assumono una particolare importanza perchè hanno posto all'attenzione in modo puntuale il gravissimo problema della casa; presentate al momento opportuno, come è stato detto, mantengono intatta la loro validità perchè il Governo, fino ad ora, ha annunciato con un procedere incerto misure confuse, generiche e non organiche. Dobbiamo altresì rilevare con piacere che il Governo, nella riunione di ieri, dopo un periodo di ingiustificati dinieghi, ha ritenuto di valutare positivamente, anche se non conosciamo ancora in dettaglio i contenuti, le indicazioni della nostra mozione, che è oggetto di discussione.

Il problema della casa è ormai divenuto da tempo nel nostro paese uno degli aspetti più critici della vita sociale e uno dei settori più difficili della nostra economia interna. Il nodo dell'intera questione può essere riassunto brevissimamente. In poche parole, il problema della casa è oggi un problema di crisi nella produzione di nuovi alloggi e, ancor più, di reperibilità di alloggi sul mercato degli affitti; è dunque un problema di ripresa degli investimenti nell'edilizia, in una logica totalmente nuova che incentivi la costruzione di alloggi a costi contenuti e quindi a prezzi accettabili sul mercato. Occorre uscire dall'attuale spirale costituita da un'edilizia residenziale pubblica che non agisce se non in misura marginale e sempre molto lenta e da un'edilizia privata a base speculativa, che punta sulla rendita e sugli alloggi medio-alti a prezzi improponibili per i livelli di reddito della stragrande maggioranza dei cittadini.

Sta di fatto, comunque, che la situazione degli alloggi in questo momento, come ha detto il collega che mi ha preceduto, si sta facendo sempre più drammatica in tutto il paese, ed in particolare nelle grandi città. In questi ultimi mesi, infatti, nelle preture di ogni comune italiano si stanno accumulando con un ritmo sempre più impressionante decine di migliaia di istanze di sfratto, e

questo indipendentemente già di per sè dall'entrata in vigore della legge sull'equo canone: questo bisogna dirlo con precisione.

È ovvio che non tutti questi sfratti diventeranno esecutivi, ma resta pur sempre il fatto che nell'intero paese, ed in particolare nelle maggiori aree metropolitane, sono migliaia le procedure che stanno per concretizzarsi. Le motivazioni sono sempre le solite: la finita locazione non più prorogata dal blocco di affitti, la necessità del proprietario di entrare in possesso dell'alloggio (questo poi è il caso più frequente), il progetto di ristrutturare integralmente l'immobile sotto il profilo edilizio. E tutti noi sappiamo che in una certa parte di casi si tratta di pretesti con l'unico scopo di liberare l'alloggio da un inquilino che con l'applicazione dell'equo canone diventa in ogni caso troppo scomodo ed immettere lo stesso bene sul mercato della compravendita in quanto esso non è più sufficientemente redditizio nella locazione.

A fronte di questi dati che da soli indicano l'estrema emergenza della situazione, bisogna sottolineare, quindi, il blocco pressochè totale del mercato locativo da una parte e, dall'altra, la profonda inefficienza degli organi dello Stato che avrebbero dovuto disporre immediatamente gli strumenti legislativi ed i mezzi finanziari ed amministrativi per far fronte contestualmente a questa enorme, rapida richiesta di nuovi alloggi in locazione.

Si tratta, dunque, di una situazione difficile. Il Ministro dei lavori pubblici e quello del bilancio hanno recentemente previsto uno stanziamento straordinario, prima, di 400 miliardi ed ora — si dice — di 1.000 miliardi (comunque in proposito ascolteremo il ministro Morlino per acquistare sul mercato privato dell'intero paese le case libere in modo da poter far fronte per tempo alla enorme richiesta di abitazioni a seguito degli sfratti.

Con tutto questo non vogliamo certo affermare la completa validità della proroga degli sfratti, nella convinzione che essa rappresenti una soluzione organica e concreta del problema della casa. Il problema che ci siamo posti va in effetti affrontato e risolto in due tempi nettamente distinti tra loro an-

che con decisioni organiche immediate: uno più immediato, a brevissimo termine, che può anche ricollegarsi al provvedimento recentemente annunciato dal Governo, attraverso l'acquisizione sul mercato libero di alloggi non ancora utilizzati; l'altro, a medio e a lungo termine, costituito da una rapida approvazione non più dilazionabile di provvedimenti legislativi organici, già avviati in precedenza e rimasti per ora solo allo stato di studio, che portino il nostro paese in un numero di anni quanto mai ristretto a dotarsi di un numero sufficiente di alloggi economici. Lo stesso provvedimento di acquisizione di alloggi — e questo va detto con chiarezza — sul mercato da parte dei comuni richiede dei tempi tecnici che tutti noi sappiamo essere inevitabilmente lunghi, nonostante le scadenze poste ogni volta dal legislatore in casi analoghi, e comunque troppo lunghi per evitare che nel frattempo migliaia di nuclei familiari vengano messi sulla strada. Ecco perchè, per rendere efficiente questo eventuale provvedimento e per raggiungere questi obiettivi, che riteniamo irrinunciabili, crediamo sia indispensabile arrivare ad un blocco temporaneo degli sfratti. Tale proroga dovrà essere necessariamente definita in tutti i suoi termini, anche temporali, approvando contestualmente i provvedimenti che prima mi sono permesso di accennare.

La produzione di vani residenziali economici di iniziativa pubblica è peraltro, come ho già detto, tuttora legata a tempi medi, se non addirittura lunghi, che quindi non possono soddisfare, in nessun caso, il fabbisogno straordinario di vani alternativi.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, non vogliamo limitarci soltanto a discutere sul problema della proroga del blocco degli sfratti; non vogliamo limitarci soltanto a questo, non vogliamo soltanto esaminare il problema gravissimo e contingente degli sfratti, ma desideriamo offrire indicazioni generali per una risoluzione organica del problema della casa.

Come è stato detto prima anche dal collega che mi ha preceduto, il piano decennale per l'edilizia residenziale, già di per sè caratterizzato da procedure troppo complesse, non

ancora pienamente adempiute sull'intero territorio nazionale da tutte le regioni e di fatto non ancora applicato in tutta la sua interezza, sta dando luogo ormai ad una mole considerevole di residui passivi, il cui accumularsi segue di pari passo l'acuirsi della mancanza di case. La legge sul regime dei suoli, dal canto suo, non è stata ancora messa in condizione di incrementare realmente l'offerta sul mercato di edilizia convenzionata, che avrebbe potuto costituire una valida soluzione soprattutto per quelle famiglie a reddito medio sottoposte all'esecutività degli sfratti. Queste due leggi costituiscono strumenti legislativi fondamentali, pure avanzati a confronto delle legislazioni di altri paesi europei, ma, non avendo trovato fino ad oggi pronta applicazione, non possono di per sé nell'immediato essere sufficienti ad alleggerire le tensioni in atto.

La stessa applicazione della legge sull'equo canone — è bene fare alcune considerazioni perchè qualcuno potrebbe interpretare diversamente la nostra posizione per quanto riguarda l'eventuale concessione della proroga degli sfratti — e la gestione che ne è stata fatta a livello di opinione pubblica hanno dato vita ad errate interpretazioni e a distorsioni che vanno prontamente rimosse anche con appositi interventi di tipo legislativo. La valutazione della legge sull'equo canone non può essere parziale e compiuta sotto la spinta dell'emergenza creata da numerosi sfratti: ciò significherebbe compromettere la sua più profonda impostazione che viene qualificata dalla fine del più che decennale regime di blocco dei fitti, dalla certezza della proprietà di disporre di alloggi per uso proprio e soprattutto dall'aver nei fatti contestato la visione tradizionale della casa come investimento-rifugio pur ribadendone la sostanza di bene economico e quindi di investimento che salvaguarda la propria remuneratività.

D'altro canto, è difficile ritenere che la salvaguardia dello spirito della legge possa essere garantita rifiutando di esaminare la possibilità di temporizzare diversamente la esecutività degli sfratti, la sospensione o il rinvio dei quali non può e non deve rappresentare la reintroduzione surrettizia o co-

munque mascherata di un nuovo regime di blocco dei fitti. Al contrario, proprio partendo dalle precedenti valutazioni, è possibile rimettere in moto un'attività edilizia per creare disponibilità reale di alloggi, laddove il fabbisogno assume connotazioni più drammatiche, puntando su nuove figure di investitori sempre più raccordate con l'utenza sociale e che, in un'ipotesi di bilancio economico positivo delle iniziative, ne garantiscano il raccordo reale con l'effettivo fabbisogno. È possibile infatti, in attesa della troppe volte rimandata riforma delle autonomie e delle finanze locali, piuttosto che sulle disorganiche misure preannunciate dal Governo, lavorare per realizzare blocchi di interventi aggiuntivi di edilizia convenzionata, coordinati tra utenza e produzione, tra finanziamento e credito, che vedano il coinvolgimento degli enti locali e promuovano procedure accelerate.

Sospendere l'esecutività degli sfratti ha quindi un senso non dilatorio se collegato ad una programmazione incisiva e di grande respiro, che acceleri i programmi in corso e ne avvii di nuovi, una parte dei quali può essere anticipata dimensionandola con l'effettiva consistenza degli sfratti in essere e da sospendere non in base a discriminati criteri geografici ma, in attesa dell'attuazione di precisi ed impegnativi programmi, sulla base di criteri che scaturiscano dal confronto tra le condizioni oggettive di reddito tanto dell'inquilino che del proprietario e dalla valutazione della quota di sfrattati assorbibili dai programmi in corso di edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata, anticipando e rendendo note le assegnazioni degli istituti autonomi delle case popolari, delle cooperative e dei privati.

Un'altra considerazione desideriamo fare dal punto di vista legislativo: è pure necessario approfondire lo studio del disegno di legge sul risparmio-casa, anche introducendovi la possibilità di mutui particolari, basati sulla indicizzazione, che possano essere predisposti per realizzare un trasferimento, in tempi accessibili, degli alloggi tra proprietari e inquilini, procedendo alla valutazione economica da predisporre sulla base dei prezzi e dei costi nell'edilizia convenzionata, e in-

introducendo un vincolo di utilizzazione almeno parziale delle risorse finanziarie messe a disposizione.

Ancora una considerazione desideriamo fare per quanto riguarda un altro tema: va contemporaneamente avviato un ampio ed incisivo piano di recupero dei centri storici e del patrimonio edilizio esistente che, pur partendo dall'effettiva attivazione dei programmi ordinari previsti dal titolo quarto della legge 457, valuti l'opportunità dell'impegno di investimenti aggiuntivi anche con programmi aventi carattere di straordinarietà.

A tutto ciò si deve aggiungere la necessità di una rapida attuazione della tanto attesa riforma degli istituti autonomi delle case popolari, che ha ormai assunto un carattere di urgenza non più procrastinabile. L'attività degli istituti va regolata e, se necessario, diversificata anche con gestioni separate (programmazione e concretizzazione da una parte e gestione dall'altra) su alcuni punti fondamentali che rispecchiano in definitiva i nodi centrali su cui tutto il settore edilizio oggi è impegnato. Vi è quindi necessità di promozione ma soprattutto di attuazione degli interventi di edilizia residenziale, sia di nuova costruzione, sia di recupero.

Nell'ambito di tali operazioni va inoltre preteso il rispetto delle norme della legge 93 che prevedono l'inserimento nelle graduatorie delle assegnazioni di alloggi degli istituti autonomi delle case popolari degli sfrattati e l'obbligo dell'affitto a vantaggio dei medesimi del patrimonio sfitto di proprietà degli enti previdenziali e delle compagnie di assicurazione. Questi debbono per contro essere messi in grado, anche in deroga alle prassi e alle normative vigenti, motivata dalle attuali condizioni di emergenza, di poter aumentare le quote dei loro investimenti immobiliari nella sola acquisizione di alloggi, naturalmente a condizione che le tipologie abitative siano rispondenti alle caratteristiche di una edilizia non speculativa e che il patrimonio residenziale di nuova acquisizione risulti sfitto all'atto dell'acquisto, onde poter offrire soluzioni concrete alle famiglie sfrattate, sulla base della suddetta legge 93.

Altra condizione che appare fondamentale nel momento in cui si discute questo importante problema è quella relativa ai metodi e alle tecnologie destinati all'utilizzo di fonti energetiche alternative, nell'ottica di introdurre tutti i possibili elementi di riduzione dei costi di gestione, sia nei programmi ordinari che in quelli aggiuntivi.

Nella direzione appena accennata è da esaminare compiutamente, come ho detto prima, l'ipotesi governativa di acquistare nelle grandi città alloggi per gli sfrattati, soprattutto alla luce delle difficoltà di ordine strettamente tecnico imposte dalla valutazione da parte degli uffici tecnici comunali, e della successiva acquisizione da parte dei comuni di alloggi già costruiti.

C'è da aggiungere, in questo quadro, che la proprietà degli alloggi non occupati può essere incoraggiata all'affitto ad equo canone mediante incentivazione anche di tipo fiscale e con la garanzia del rientro in possesso del bene con tempi e modalità strettamente prestabiliti. Inoltre — credo che lo rileveranno anche altri colleghi — il fondo sociale previsto dalla legge sull'equo canone va realmente attivato, incrementato ed aggiornato nelle sue finalità alla luce dell'esperienza maturata nella prima applicazione della legge 392.

È infine possibile prevedere, per far fronte alla verificata disponibilità di ampie fasce di cittadini nei piccoli centri ma anche nelle grandi periferie urbane, la possibilità di intraprendere con propri mezzi la realizzazione della propria abitazione, mediante opportune incentivazioni a forme di autocostruzione, attraverso la messa a disposizione da parte dei comuni interessati ai singoli cittadini di aree attrezzate, progetti esecutivi e semplificati, concessioni edilizie intestate al richiedente; eventualmente si potrebbe prevedere un intervento per le opere murarie fondamentali, nonché la possibilità di avvalersi nell'ambito delle convenzioni-quadro dell'apporto della piccola imprenditoria e dell'artigianato e la possibilità di acquisire, anche in forma associata attraverso gruppi di acquisto, materiali da costruzione, infissi eccetera.

Noi, come ho detto all'inizio, abbiamo voluto fare alcune considerazioni di carattere generale, oltre che illustrare i punti che voi avete avuto l'opportunità di leggere nella mozione che abbiamo presentato. È con questa convinzione che oggi il Parlamento e il Governo debbano operare al massimo delle loro possibilità amministrative ed economiche affinché nelle nostre città non vi siano sempre più numerose case senza gente e gente senza casa e si imbocchi finalmente la strada che consideri la casa come un servizio sociale garantito dallo Stato a tutti i cittadini, ed è con questi intendimenti che noi attendiamo la risposta del Governo, per poi valutarla compiutamente. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, purtroppo — scusatemi se do inizio a questo breve intervento con un bruttissimo avverbio, con una melanconica esclamazione che vuole attestare l'amara delusione, direi quasi l'avvilente sconforto, di chi ha l'onore di rivolgervi la parola — siamo alla solita solfa, alla solita litania, alla solita lagna o piagneria che dir si voglia: si ripete ancora una volta in quest'Aula, quale periodico rito monotono, stanco e necessitato, un'ulteriore reiterata discussione sugli sfratti e sugli incancreniti problemi della penuria delle case. Si aggiunge essa ai lunghi e snervanti dibattiti che sulla materia purtroppo — e qui il purtroppo mi sembra particolarmente appropriato e, come suol dirsi, ci sta di casa — per decenni e decenni invano e con risultati macroscopicamente negativi hanno avuto luogo dentro e fuori del Parlamento.

Potrei *sic et simpliciter* tirare dal cassetto alcune vetuste cartelle di qualche mio precedente intervento sul tema e rileggerne il contenuto, così come era solito fare — l'episodio l'avrò forse riferito altra volta — un mio vecchio docente che, chiamato ogni anno a celebrare il medesimo evento di particolare importanza locale, recitava enfaticamente, senza cambiare punto o virgola e senza te-

ma di sbagliare e di sforzare l'intelletto, l'ultima edizione o meglio ricopiatura o ristampa del discorso dell'anno antecedente che era poi lo stesso discorso snocciolato ai suoi pazienti astanti in tutte le molte altre pregresse occasioni annuali, riscuotendo alla fine vivissimi applausi e accettando, con il dignitoso sorriso della circostanza, le congratulazione d'obbligo.

Ma non mi comporterò in siffatta disinvoltata maniera, se pure non posso non ricordare alcuni dei rilievi e dei suggerimenti già evidenziati dalla mia parte politica nel passato recente e remoto. E ciò per il senso di responsabilità che doverosamente avverto nell'assolvimento dell'incarico di illustrare la mozione del mio Gruppo con l'animo di apportare il valido contributo dei senatori del Movimento sociale italiano-destra nazionale per la realizzazione di soluzioni adeguate e perchè particolarmente è necessario porre in rilievo e valutare gli effetti dei provvedimenti legislativi che Governo e Parlamento recentemente, nel secondo semestre del 1978 e nel primo trimestre del corrente anno 1979, hanno adottato nel tentativo di risolvere, così è detto e così si continua a dire, gli inveterati problemi delle locazioni, degli sfratti e dei fitti e più ampiamente della carenza degli alloggi abitativi e delle case ad uso diverso da abitazione.

In quest'ultimo lasso di tempo tre leggi sono state varate: la legge 27 luglio 1978, numero 392, che avrebbe dovuto eliminare il quarantennale rovinoso regime vincolistico, la legge 5 agosto 1978, n. 457, che detta norme per l'edilizia residenziale (piano decennale, credito fondiario e recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente) e il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1979, n. 93, che, riaprendo dopo pochi mesi la breccia che sembrava definitivamente occlusa con l'entrata in vigore delle norme previste dalla dianzi richiamata legge sull'equo canone, dispone la dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione e la preferenziale assegnazione di alloggi di edilizia residenziale agli sfrattati.

Il primo dei predetti provvedimenti, così come leggesi, onorevole Ministro, nella relazione ministeriale sull'applicazione del nuovo regime delle locazioni, presentata l'11 maggio 1979, ha voluto porre fine ad un regime di proroga delle locazioni e di blocco dei canoni, protrattosi con alterne vicende ininterrottamente dall'epoca bellica e prebellica, ad un regime cioè per sua natura transitorio che, come dice testualmente la predetta relazione, « non poteva del resto durare indefinitivamente senza incorrere in una pronunzia di generale incostituzionalità », come già era stato preannunciato dalla Corte costituzionale. Esso è tuttora in fase di sperimentazione e di rodaggio, ma per la sua inorganicità, per le sue disarticolazioni, per le sue omissioni, per le sue imperfezioni e perfino per i vizi di illegittimità costituzionale che caratterizzano alcune sue norme ha prodotto e produce rilevanti difficoltà interpretative ed attuative, sicchè numerose contestazioni giudiziarie per ragioni di rito o di competenza e per motivi sostanziali affliggono locatori e locatari e pendono nei ruoli delle preture e delle conciliazioni, impossibilitate ad essere evase in tempi brevi.

Dall'entrata in vigore della legge n. 392 del 1978 c'è da rilevare però che di fatto il numero di nuovi procedimenti giudiziari definiti è stato estremamente esiguo sicchè non ha senso sostenere che, per effetto della predetta legge, si sia aggravato il problema degli sfratti dagli alloggi e dai locali con destinazione diversa da quella abitativa.

La facoltà del locatore di recedere con preavviso semestrale nella quasi generalità dei casi non si è tradotta in reale ordine esecutivo di rilascio. Specialmente nelle grandi città i giudici non emettono nuove ordinanze o sentenze di sfratto oppure le pronunciano a passo di lumaca e fissano la trattazione delle cause a lungo termine onde non sussiste per il conduttore il timore della immediata esecuzione forzata.

Nella conciliazione di Roma la prima udienza di trattazione viene fissata a data non inferiore a due anni, così come emerge da un decreto da me recentemente esaminato che dispone la comparizione delle parti

per un giorno del lontano mese di novembre 1981.

I provvedimenti di sfratto da eseguire non traggono quindi origine dalle norme contenute nella legge dell'equo canone, che peraltro nulla con effetto immediato innova in ordine alle cause di cessazione della locazione rispetto alle precedenti leggi vincolistiche, ma sono quelli che erano già divenuti esecutivi dal 1° luglio 1975 al 29 luglio 1978, per i quali la legge 31 marzo 1979, n. 93, stabilisce che il pretore fissa l'esecuzione in tempi che in relazione alla data della loro esecutorietà variano dal 30 giugno 1980 al 30 marzo 1981. L'esecuzione entro termine breve è minacciata soltanto per gli sfratti pronunciati per causa di necessità urgente ed improgabile del locatore, del coniuge o dei parenti, sopravvenuta dopo la costituzione del rapporto locatizio o per motivi di reiterata morosità o altri gravi inadempimenti del conduttore.

Ma in tali casi non sembra conferente e improntato a criteri di giustizia e di equità accordare la sospensione dello sfratto giudizialmente disposto antepoendo alla esigenza improcrastinabile del locatore le difficoltà del conduttore o premiando l'inquilino reiteratamente inadempiente. La citata relazione ministeriale si appella forzatamente all'osservanza del principio della certezza del diritto, avvertendo che gli interventi legislativi troppo frequenti e intempestivi sulla stessa materia tolgono quella sicurezza di riferimento normativo che è essenziale per il corretto svolgimento dei rapporti sociali ed economici. Tuttavia la persistente penuria di alloggi e di locali ad uso diverso da abitazione consiglia e forse impone un ulteriore ultimo provvedimento di dilazione dell'esecuzione degli sfratti, limitatamente però a 7 o 8 grandi città: Roma, Torino, Milano, Napoli, Palermo, Firenze, Bologna, Bari. Entro tali limiti, in relazione alla attuale situazione di contingenza, il mio Gruppo opta per un provvedimento di riapertura dei termini, per un provvedimento cioè che temporaneamente e provvisoriamente fa risorgere un regime vincolistico già definitivamente soppresso dopo una tormentata esperienza quarantennale, e ciò anche se sia legittima-

mente da temere che una sospensione o dilazione dell'esecuzione fino alla fine del marzo 1980 — questo sembra l'indirizzo del Governo — si riduca ad un vero e proprio palliativo, ad un espediente demagogico e strumentale che non risolve minimamente il problema della casa; ma non può mai trattarsi di reviviscenza generalizzata e indiscriminata del blocco di tutti gli sfratti ipotizzata, a quanto pare, dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici e ben a ragione osteggiata dall'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

In tal caso il reclamato provvedimento legislativo risulterebbe contraddittorio con la disciplina dell'equo canone appena recentemente applicata; caducherebbe ancora una volta gli effetti di pronunce giudiziarie che il cittadino ha spesso conseguito con l'onere di rilevanti sacrifici e dopo lunghissime ed estenuanti procedure; contribuirebbe a dissuadere i privati dal tornare ad investire nell'acquisto di case, così soffocando il primo anelito della manovra di sostegno del reddito nazionale che si vuole preparata dal Governo con la legge finanziaria per il 1980.

Sarebbe poi meramente stolto concedere la sospensione dello sfratto all'inquilino perveracemente moroso o a chi ha la fortuna di ritrarre un notevole reddito familiare complessivo.

È, in ultima analisi, necessario acquisire il convincimento che il problema degli sfratti e il problema della casa in genere non si risolvono, così come fino ad oggi non si sono risolti, con disposizioni vincolistiche, con le graduazioni e con le dilazioni dell'esecuzione di rilascio. Agli sfrattati e agli sfrattandi non vanno concesse o elargite proroghe di contratti e sospensioni temporanee di sfratti; ma, parimenti a quanto deve avvenire nel rispetto della lettera e dello spirito della Carta fondamentale a favore di tutti i cittadini, occorre procurare, assicurare, dare, far acquisire in proprietà appartamenti per l'abitazione e locali per l'espletamento delle attività lavorative e produttive.

Per converso da molti decenni i governi che si sono susseguiti al timone di questo Stato sempre più claudicante hanno quasi totalmente ignorato o quanto meno sottovalutato il problema della casa; anzi hanno

operato ad occhi chiusi, a tentoni, quasi sadicamente, in modo tale da indurre l'iniziativa privata al disinvestimento dei capitali e dei risparmi nella costruzione, nell'acquisto o nel riattamento di case.

L'abolizione delle agevolazioni fiscali per i trasferimenti di aree destinate all'edilizia abitativa e di appartamenti; la soppressione dell'esenzione venticinquennale dell'imposta relativa ai redditi delle case di nuova costruzione; l'aggravio di nuove afferenze tributarie quali l'IVA e l'INVIM; la caotica e frenante legislazione sulla formazione degli strumenti urbanistici ed edilizi (piani regolatori, programmi di fabbricazione, regolamenti edilizi, piani particolareggiati eccetera) con le relative disfunzioni, a volte di natura clientelare, nelle pratiche applicazioni locali; gli oneri iugulatori imposti dalla cosiddetta « legge Bucalossi »; le remore nel rilascio delle licenze e delle concessioni edilizie da parte dei comuni, con i correlativi immancabili ritardi delle autorizzazioni da parte di amministrazioni varie (intendenze ai monumenti, capitanerie di porto, uffici del genio civile); il mantenimento a lunghissimo termine del regime del blocco delle locazioni e dei fitti, con l'aggravante della periodica immisione nella sua vuota voragine di nuovi rapporti locatizi; le deficienze formali e sostanziali della legge n. 392 del 1978; gli elevatissimi tassi bancari nel reperimento dei capitali; la soppressione quasi totale di contributi e di crediti agevolati per l'edilizia; la mancata istituzione del sussidio casa operante su idonea scala e (notizia degli ultimi giorni, con le sopravvenute attenuazioni delle ultimissime ore) la già decisa rivalutazione della rendita catastale dei fabbricati, con decorrenza retroattiva al 1° gennaio 1979, hanno aggravato e servono ad aggravare maggiormente il problema della carenza delle case.

Se a ciò poi si aggiunge l'asfittico e quasi insignificante apporto dell'edilizia pubblica e convenzionata e particolarmente si pone mente alla reale inutilizzabilità di troppe aree di edilizia sociale, vincolate per anni ai sensi della legge n. 167, nelle quali non si è potuto edificare per svariate ragioni (difetto di disponibilità di finanziamenti a favore dei soggetti assegnatari, mancata coerenza

delle estensioni assegnate con le esigenze e le capacità operative dei beneficiari, non avvenuta adozione dell'indispensabile strumento urbanistico collegato, costituito dai piani di zona, che in troppi casi è rimasto nelle buone intenzioni degli amministratori), viene ad emergere plasticamente un quadro sinottico desolante ed avvilito, che configura un vuoto immenso e paradossale, con l'indicazione di pochissimi edifici di nuova costruzione, notevolmente insufficienti al sollievo della grave crisi della casa, e con la conseguenza ineluttabile delle crescenti tensioni dei cittadini, che hanno protestato e continuano a protestare invano in attesa di disporre di una casa che non è riprodotta in quel quadro, esce fuori di esso e costituisce una irraggiungibile chimera.

Ma è ora di correre ai ripari, agli immediati ripari. Come? Quando? Il piano decennale per l'edilizia residenziale, previsto dalla legge 5 agosto 1978, n. 457, non ha portato e non potrà portare in ogni caso ad immediati risultati risolutivi. Sembra, peraltro, che il primo stralcio di 3.000 miliardi all'anno di detto piano solo per minima misura abbia avuto pratico reimpiego, mentre le 70.000 nuove abitazioni all'anno che si sarebbero dovute realizzare sono ancora allo stato di progetto. La legge di conversione 31 marzo 1979, n. 93, che nei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti e nei comuni con essi confinanti riserva alle persone colpite da sfratto una quota non superiore al 20 per cento degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, da assegnare annualmente alla generalità dei cittadini, in effetti non è valsa ad attenuare neppure minimamente il dramma della carenza di abitazioni nelle grandi città e si è tradotta in una vera e propria strumentalizzazione del problema della casa.

Il Consiglio dei ministri, nel tentativo di alleggerire tale problema e particolarmente allo scopo di assicurare un certo numero di alloggi ai meno abbienti, soprattutto alle giovani coppie che non riescono a trovare abitazione, e al fine di rilanciare il languente settore delle costruzioni, ha varato sabato scorso tre diversi provvedimenti, con un complessivo stanziamento di 3.000 miliardi. Vi è poi la tendenza a reperire mezzi finan-

ziari da mettere a disposizione di enti locali per essere utilizzati per l'acquisto di alloggi. Si tratta di iniziative interessanti ma, a prescindere dal fondato timore che i fondi, così come è avvenuto per i 1.000 miliardi affidati nel 1963 ai comuni per costruire aule scolastiche, possano andare ad ingrossare i residui passivi, è da sottolineare che è difficile operare nei tempi brevi, con la conseguenza che l'inflazione verrà a ridurre con il passare dei mesi e degli anni e con estrema rapidità le cifre stanziare e gli alloggi da costruire o da acquistare.

Ma vi è un timore maggiore, cioè la preoccupazione che si voglia agire non nel senso dell'acquisizione della casa a titolo di proprietà a favore del cittadino, bensì nel quadro della concessione della casa a titolo di uso temporaneo ed in ultima analisi per la imposizione di un sistema di vera e propria coabitazione che non può, non deve trovare asilo nel nostro paese.

Concludendo, quindi, insistiamo nella richiesta di impegno del Governo ad operare in conformità ai suggerimenti elencati nella mozione presentata dal nostro Gruppo. Il Governo, ove voglia veramente risolvere i problemi relativi alla persistente ed accresciuta carenza di alloggi ad uso abitativo e di locali ad uso diverso da abitazione, non può fare ricorso a provvedimenti di carattere transitorio nè tanto meno a provvedimenti demagogici e strumentali.

Alla base di ogni decisione stanno due principi irrinunciabili: il diritto del cittadino alla casa in proprietà, il rispetto della certezza del diritto. Occorre snellire ed applicare sollecitamente e congruamente gli strumenti urbanistici edilizi; ripristinare la dotazione di cospicui contributi e la concessione di crediti agevolati; ritornare alle agevolazioni ed alle esenzioni fiscali; istituire il sussidio casa; abrogare in tutto o quanto meno in parte le norme della cosiddetta legge Bucalossi con la conseguente soppressione o, a tutto concedere, attenuazione degli esosi oneri da questa previsti; restituire al cittadino la già perduta fiducia nel reimpiego dei suoi capitali e dei suoi risparmi per l'acquisizione della casa. Inoltre necessita reperire urgentemente notevoli mezzi finan-

ziari straordinari che consentano più che agli enti locali, in moltissime faccende affaccendati, agli istituti autonomi delle case popolari, agli istituti previdenziali ed assicurativi ed alle cooperative edilizie di costruire nuove case e di acquistare e ristrutturare alloggi ed edifici già esistenti e sfritti per assegnarli preminentemente alle famiglie sfrattate ed a quelle prive di alloggio in proprietà. Bisogna poi eliminare le gravi carenze che viziano la

legge del 27 luglio 1978, n. 392. Infine, bando al ripristino, alla perpetuazione del quarantennale sistema generalizzato dei blocchi, delle proroghe e delle sospensioni degli sfratti; bando a qualsiasi ricorso al regime delle requisizioni! Un provvedimento di dilazione degli sfratti è attualmente necessitato solo per le grandi città, là dove la penuria delle case e la tensione sociale sono di particolare gravità.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue FILETTI). Deve essere una eccezione, ma non si deve generalizzare. Il nuovo provvedimento di sospensione sia oculato, non si traduca in una demagogica strumentalizzazione! Lo sappiamo: non potrà essere un toccasana, non risolverà il problema della crisi delle case; ma è augurabile che esso sia stilato nella forma più semplice possibile ed abbia contenuti chiari, a tutti comprensibili e non suscettibili delle più divergenti e disparate interpretazioni: per non dare fonte ad un nuovo contenzioso giudiziario od amministrativo, per la certezza del diritto, perchè il cittadino desista dall'auspicio di sfrattare questo Governo e questo Parlamento! (Applausi dall'estrema destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassino. Ne ha facoltà.

FASSINO. Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, che il problema della casa stia diventando sempre più acuto, anche perchè la legge sull'equo canone sta purtroppo determinando gli effetti negativi a suo tempo previsti e consapevolmente indicati dalla mia parte politica, allorquando la legge fu votata, si rende ancor più evidente in quest'occasione e, come conseguenza, anche in questo dibattito.

È sufficiente peraltro riferirsi alla pressochè totale scomparsa dal mercato delle offerte di case in affitto per rendersi concre-

tamente conto della validità di quanto allora sostenuto: ecco quindi le ragioni per le quali, proprio in tale contesto, si viene a porre lo spinoso, il doloroso quadro degli sfrattati che, nell'attuale situazione di mercato venutasi a determinare in conseguenza di quanto disposto dalla legge sopra citata, incontrano notevoli e talvolta insuperabili difficoltà nella ricerca, sovente affannosa, talvolta anche drammatica, di un alloggio da affittare.

Il Gruppo liberale non ritiene che a tale problema si possa dare soluzione concreta con l'eventuale e peraltro già ventilata proposta di una nuova proroga degli sfratti. Desidero subito chiarire che non saremo disposti ad accettare o a votare una proposta del genere, non già per una determinata posizione politica che ci porrebbe in contrasto con gli altri compartecipi di questo Governo (nel quale riconosciamo lealmente che debbano essere prevalenti le decisioni collegiali), bensì perchè riteniamo come liberali — in questo caso, solo come liberali — che un'eventuale proroga non rappresenterebbe tanto un risolvere chiaramente e definitivamente un problema così complesso e difficile, quanto un rinviare, un procrastinare, senza valide e comprensibili ragioni, di qualche mese lo stesso problema, fino a ieri irrisolto, oggi sul tappeto e, nel caso di una proroga probabilmente concessa, sul tappeto ancora domani e magari chissà fino a quando.

Se oggi si vuole insistere con provvedimenti che scoraggino ulteriormente gli investimenti nel settore edilizio, anzichè risolverlo, ci si allontanerà sempre di più da una reale soluzione del problema della casa, vivo in noi, come in tutti i colleghi che oggi lo dibattono con indubbia buona fede, sia pur proponendo soluzioni diverse o opposte alle nostre: in una parola, con una proroga non si potranno mai a nostro avviso le premesse per uscire una volta per tutte dal circolo vizioso che è anche un circolo chiuso (regime vincolistico - penuria di alloggi - regime vincolistico) ma, al contrario, si contribuirà a far venir meno quel poco — che per noi è veramente poco — di logica interna che sussiste nella più volte citata legge sull'equo canone.

Se invece vogliamo uscirne senza ricorrere ad inutili e per molte ragioni deleteri rinvii, possiamo in positivo ricercare la strada, non già prorogando gli affitti, ma fornendo ai comuni — mi pare che nella mozione socialista sia espresso chiaramente — con provvedimento immediato fondi sufficienti per consentir loro di acquistare case da consegnare in locazione agli sfrattati: ciò rappresenterebbe un segnale indubbiamente importante per i risparmiatori, attratti nuovamente, come da parecchio tempo non lo sono più, ad investire nel settore immobiliare, con tutte le conseguenze positive che ne deriverebbero. È indubbio però che parallelamente occorre avviare concrete misure straordinarie (ed a ciò invitiamo il Governo) volte ad alleviare in tempi brevi la tensione esistente nel mercato edilizio, specie nei centri più densi di popolazione, ed affrontare contemporaneamente e seriamente le cause di fondo della grave crisi del settore edilizio che sono a tutti note, ma soprattutto trovare il coraggio politico — e questo lo sottolineiamo — per porvi definitivamente rimedio.

A nostro avviso — e concludo questo breve intervento sulle mozioni — qualsiasi altro provvedimento non potrà purtroppo che avere carattere di palliativo temporaneo, determinato senza dubbio da uno spirito di buona volontà che siamo pronti a riconoscere al Governo, ma privo, secondo noi, di

una reale incisività ai fini di una vera soluzione definitiva della crisi edilizia e di conseguenza del problema della casa, che vi è strettamente connesso, a cui i liberali, dei quali ho ritenuto di esporre, sia pure brevemente, il pensiero, sono altrettanto sensibili quanto hanno dimostrato di esserlo i colleghi di altre parti politiche che mi hanno preceduto in questo dibattito.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bausi. Ne ha facoltà.

B A U S I . Signor Presidente, signor Ministro, il Gruppo della Democrazia cristiana non ha presentato un proprio documento, pur non riconoscendosi in alcuno dei documenti che sono stati presentati sotto forma di mozioni; tuttavia ringrazia coloro che si sono fatti promotori di una iniziativa che si concreta in un dibattito quanto mai opportuno, anche per il momento nel quale cade, cioè alla vigilia di provvedimenti sui quali abbiamo letto nella stampa di questi giorni delle notizie, seppure generiche e approssimative.

Il Gruppo della Democrazia cristiana desidera esprimere in questa sede il proprio contributo per la definizione dei provvedimenti di legge che il Governo vorrà prendere; avanzando alcune proposte, che sono poi il frutto di un costante e coerente modo di porsi, da parte del Gruppo della Democrazia cristiana, di fronte non tanto al problema degli sfratti, chè sarebbe quanto mai limitativo e negativo pensare esclusivamente a questo aspetto, quanto al problema della casa in generale.

Siamo convinti anzitutto che non sono sufficienti i soli buoni propositi (ammesso poi che i propositi siano buoni, perchè talvolta possono anche non esserlo); in secondo luogo, riteniamo che sarebbe un errore grave (lo è stato sempre, anche storicamente) cercare di risolvere i problemi affrontando gli effetti, ma dimenticandosi di affrontare realisticamente le cause.

Ci rendiamo perfettamente conto di come sia grave, anche sul piano umano, il problema di coloro che si trovano senza casa: il problema ha davvero — ripeto — risvolti

umani e sociali, e quindi anche politici, di grande rilievo. Ma non possiamo dimenticare che troppe volte, nell'affrontare questo tema, ci siamo fermati agli effetti e con il desiderio di intervenire nel contingente abbiamo dimenticato forse di affrontare il problema nella sua vera dimensione. Quindi, proprio per esserci limitati agli effetti, oggi ci troviamo sulle spalle dieci anni almeno di arretrato e ne sentiamo tutto il peso.

Vorrei ricordare anche che noi, proprio in quest'Aula, durante la precedente legislatura, compimmo una scelta in modo anche estremamente combattuto e dialettico, ma pur sempre positivo, con l'approvazione della legge n. 392: compimmo la scelta politica fondamentale dell'abbandono definitivo del blocco dei contratti di locazione.

Questo lo dissero tutte le forze politiche che erano presenti in Parlamento.

Allora c'è da domandarsi in che misura un ulteriore provvedimento di proroga, specie se fosse una proroga non finalizzata, non sarebbe una proroga senza speranza che affosserebbe definitivamente, andando in senso contrario alla volontà espressa da questo Parlamento nella precedente legislatura, la prospettiva di dare la casa a chi non l'ha.

Stiamo attenti, fu denunciato anche questo pericolo: il pericolo cioè di chiudere tutto in una morsa immobile che serve solo a mantenere le posizioni acquisite; accade già nel settore del lavoro come nel settore della casa; conservare l'occupazione a chi l'ha, dimenticando chi non l'ha, mantenere la casa a chi l'ha, dimenticando chi la casa l'aspetta come fatto decisivo per la propria vita. Ogni forma di immobilismo, non va dimenticato, porta a questo protrarsi di privilegi a favore di qualcuno; di chi è già in casa, in questo caso, ignorando il problema di chi in casa non c'è (e penso in particolare ai nuclei familiari più giovani).

Il problema degli sfratti allora non va affrontato in modo isolato (sotto questo profilo condivido le affermazioni che sono state fatte), ma va affrontato, signor Ministro, contestualmente ad una serie significativa di provvedimenti che abbiano un senso positivo, che non costituiscano, in modo più o meno criptico, un nuovo blocco e,

quindi, la ripresa di una strada che decidemmo concordemente di abbandonare.

Se questo deve essere, mi sembra allora che si debba anche tener conto della realtà, nel senso che, se per un verso ogni provvedimento relativo agli sfratti deve essere legato contestualmente ad una serie di provvedimenti in positivo, per altro verso eventuali provvedimenti che riguardano gli sfratti devono essere presi solo ed esclusivamente per far fronte a situazioni che siano anche comparativamente meritevoli di attenzione.

E allora in primo luogo dobbiamo dire che, se provvedimento deve esserci, questo deve essere riservato in modo esclusivo alle grandi aree metropolitane, dove più viva è la tensione anche di carattere sociale, lasciando viceversa la situazione qual è in tutto il resto del territorio laddove il problema della casa, seppur faticosamente, già trova e può continuare a trovare la sua possibilità di soluzione senza interventi di carattere legislativo.

Pur condividendo alcune preoccupazioni espresse sul criterio del reddito comparato dell'inquilino e del proprietario, non voglio addentrarmi in questa materia. Desidero però ricordare come sia un argomento quanto mai pericoloso e come la Corte costituzionale già si sia pronunciata in merito, per esempio, all'insufficienza delle semplici certificazioni di carattere fiscale per la valutazione dei redditi. A mio giudizio, invece, dovremmo confermare che è da negarsi e da non prendersi in considerazione qualsiasi forma di proroga di sfratti quando il rilascio sia motivato dalla necessità del locatore o della sua famiglia di andare ad abitare personalmente nell'alloggio. Provvedimenti in questo senso non ci sono mai stati e sarebbe per la verità grave se ci dovesse essere anche perchè andrebbero a colpire, guarda caso, proprio il settore più delicato che è il settore dei piccoli proprietari. Infatti i grandi proprietari non hanno neanche la possibilità di chiedere la disponibilità dell'alloggio per situazioni di necessità, mentre sono i piccoli proprietari che verrebbero a pagare ancora una volta le conseguenze di un provvedimento abnorme. Deve quin-

di essere esclusa ogni proroga quando il rilascio sia disposto per necessità del locatore o della sua famiglia oppure nei casi di inadempienza da parte del conduttore.

Detto questo sui casi da escludere da un eventuale provvedimento di dilazione degli sfratti comunque contenuto in tempi limitati, esiste un'altra esigenza: quella per la quale i provvedimenti, per il Gruppo della Democrazia cristiana, dovranno essere collegati anche formalmente a provvedimenti in positivo per la soluzione del problema, politicamente significativi, in modo da non dare la sensazione che si intende ripercorrere a ritroso una strada che intendevamo abbandonare.

Credo che i provvedimenti collaterali in positivo si possano così riassumere: innanzitutto occorre mettere i comuni nella condizione di poter disporre dei mezzi finanziari da reperire immediatamente nel piano decennale per l'edilizia. Dico « piano decennale » per evitare che questo diventi uno di quegli idoli che però non sono capaci di fare miracoli nè di mettere in moto una ripresa di attività. Quindi, utilizzando il piano decennale per l'edilizia, si possono mettere a disposizione dei comuni i mezzi finanziari necessari per comprare le case da destinare alle situazioni più urgenti.

Credo che le amministrazioni comunali, specialmente nelle aree metropolitane, dove più opportuni sono provvedimenti di questo genere, siano ampiamente in grado di far fronte a questa richiesta e credo che abbiano ripetutamente dato prova di quanto sia necessario attribuire loro considerazione e responsabilità.

In secondo luogo, gli stessi comuni dovranno disporre, anche qui attraverso un opportuno ritaglio delle disponibilità già previste dal piano decennale per l'edilizia, dei mezzi finanziari per l'urbanizzazione di aree destinate all'edilizia perchè l'urbanizzazione pubblica è più importante dell'edilizia pubblica.

La disponibilità di aree urbanizzate è indispensabile, ove si pensi che ci troviamo di fronte ad un fenomeno stranissimo: ci sono imprenditori pronti a costruire, esiste una richiesta di alloggi in affitto e in proprietà come non si avvertiva da tempo, ep-

pure non si costruisce perchè ci troviamo di fronte ad alcuni nodi che per un verso sono legislativi e per altro verso, per carenze locali, sono rappresentati dalla mancanza di aree urbanizzate per le realizzazioni edilizie.

Occorre infine mettere a disposizione dei comuni con situazione alloggiativa « rovente » i mezzi finanziari per la costruzione in tempi rapidi di alloggi per sfrattati, per fronteggiare situazioni di emergenza.

Le disponibilità per l'urbanizzazione, per l'acquisto degli alloggi e per la realizzazione degli edifici con mezzi finanziari ricavabili dal piano decennale come impulso di anticipazione, dovranno essere, per legge, utilizzate in un termine esplicitamente prestabilito. Occorre cioè stabilire che, ove entro una data prestabilita gli interventi non siano avvenuti da parte delle amministrazioni comunali, possano subentrare altri organi, compreso lo Stato, che è legittimato a ciò anche ai sensi del decreto n. 616 sui poteri di decentramento.

Questi sono i punti che riguardano in particolare gli enti locali. C'è poi un'altra serie di provvedimenti. Il primo è l'aiuto ai privati ad avere in proprietà la propria casa: in forme rapide, che non nascondano meccanismi irrisolvibili dietro i quali vi può essere tutto, l'inerzia, la pigrizia, la speculazione, poichè tutto si può nascondere dietro i provvedimenti complicati; l'aiuto va dato mettendo a disposizione di coloro che hanno i requisiti (e le caratteristiche in fondo sono già definite nel piano decennale della edilizia), i mezzi necessari per rendersi acquirenti di un alloggio per la propria famiglia dove meglio credano, sia questo vecchio o nuovo, superando con ciò — diciamolo con umiltà — anche errori culturali e politici che si sono commessi con il criterio delle zone riservate all'edilizia economica e popolare, dando così luogo a veri e propri ghetti, che si qualificano già tali per la loro definizione.

Ritengo invece che sia umanamente, civilmente e democraticamente molto più saggio e serio arrivare ad una commistione della popolazione senza che si sappia che una casa

è comperata con il contributo dello Stato o meno.

L'aiuto sarà costituito da contributi sugli interessi da pagare. È necessario che essi siano collegati ad una forma di garanzia dello Stato in modo da evitare una anticipazione da parte di chi compra la casa propria di una somma spesse volte ingente rispetto alle disponibilità, perchè il mutuo copre soltanto il 50-60-70 per cento al massimo del valore dell'immobile. L'intervento dello Stato, come garanzia sussidiaria nei confronti degli istituti bancari per la stipulazione di operazioni di mutuo, non avrebbe sostanzialmente costi e sarebbe determinante.

Altro intervento congruo dovrà essere destinato alle cooperative a proprietà individuale. Credo che dovremmo fare, realmente e con franchezza, alcune considerazioni sulla cooperazione e ritengo, anche se non è questa la sede, che si debbano guardare con preoccupazione alcuni fenomeni che si stanno verificando nel settore dell'edilizia cooperativa a proprietà indivisa. Tali fenomeni, allorchè fu ideato il sistema cooperativo, sfuggirono a coloro che lo pensarono; oggi però si stanno manifestando in una forma da disapprovare, in quanto troppo spesso dietro tali cooperative a proprietà indivisa si nascondono vere e proprie società immobiliari di nuovo tipo, a spese dei soci.

Occorre, ancora, affrontare con franchezza il problema degli IACP. Una grossa parte dell'edilizia pubblica, del patrimonio edilizio pubblico è di proprietà degli istituti autonomi case popolari. Si sta verificando un fenomeno, che tutti conosciamo, di resistenza da parte di alcune sedi di tali istituti nell'assegnare in proprietà le case, nonostante le precisazioni che sono state fatte sulla legge n. 513 del 1977 con la legge n. 457 del 1978. Tale resistenza ad offrire in proprietà gli alloggi a coloro che ne abbiano fatto richiesta va combattuta perchè viceversa dovremmo incentivare questo sistema attraverso un provvedimento che può anche prendere forme legislative, ma che probabilmente potrebbe essere costituito anche soltanto da un chiarimento in merito al contenuto della legge n. 457. In tal modo

potremmo raggiungere un duplice risultato: il primo che riguarda l'obiettivo di dare a ciascuno la « propria » casa ed un secondo che sotto il profilo economico consentirebbe il riutilizzo da parte degli istituti autonomi case popolari di ingenti disponibilità da destinare alla costruzione di nuovi alloggi.

C'è poi un altro punto su cui vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro, nel confermare che qualsiasi provvedimento per gli sfratti potrebbe avere senso solo a condizione di legarlo ad indicazioni di una volontà politica volta a rimuovere tutti quei problemi che si sono negli anni pericolosamente incrostatati. Credo che tutti abbiamo avuto occasione di passeggiare per le vie del centro di Roma (ma anche di altre città) e di vedere molti edifici aventi in corso lavori di restauro bloccati da sequestri di carattere giudiziario volti ad impedire la prosecuzione dei lavori medesimi, per presunte violazioni urbanistiche.

Qualcuno di noi ricorderà che i lavori di questi edifici sono bloccati, indipendentemente dalla legittimità o meno, che dovrà essere poi giudicata in sede competente, talvolta anche da quattro o cinque anni (forse anche più). Non posso fare delle cifre sul numero dei vani bloccati in questo modo e quindi inutilizzabili, in quanto quelle che ho sono talmente alte da farmi preoccupare che non siano esatte. Non c'è dubbio, però, che il problema esiste e che è necessario stabilire un termine per la sospensione dei lavori, trascorso il quale i lavori possono riprendere, salvo per il giudice la facoltà di porre sotto sequestro i beni come garanzia della sanzione e di risarcimento di danni; ma, in una situazione come quella in cui ci troviamo, che senso ha bloccare la prosecuzione dei lavori?

Ci rendiamo conto che, teoricamente, di fronte a ognuna di quelle porte chiuse con il cartello « sospesi i lavori », c'è una fila di persone che cercano la casa? Perchè cercare, quindi, cose troppo complicate per risolvere talvolta problemi che hanno una capacità di soluzione in grande misura immediata?

Ancora mi domando se non sia il caso, da parte del Governo, di sollecitare un ul-

teriore incontro con le regioni per la definizione di un modo di comportamento rispetto alla legge Bucalossi. È un'istanza che è stata già avanzata e ritengo di doverla ripetere. Ci siamo scandalizzati di fronte all'idea di nuove tasse sulle case; però c'è da domandarsi se non sia questo della legge Bucalossi un onere fiscale pesantissimo. Ogni vano viene a costare esattamente il doppio degli oneri che gravano sul vano medesimo; cioè il 50 per cento del costo di un vano è rappresentato da questi oneri. Può darsi quindi che occorra anche da parte nostra una sorta di umiltà come quella di rivedere anche certi provvedimenti che forse non rispondono come avrebbero dovuto alle esigenze reali, quando penso che la nostra caduta repentina nel settore della costruzione di alloggi risale esattamente al 1972: cioè, dopo l'entrata in vigore della legge n. 865, che pure non beffardamente fu chiamata « della casa », siamo saltati in percentuale esattamente dal 6,7 per cento al 3,6 per cento ed in quantità da 137.000 metri cubi a 71.000 metri cubi. C'è quindi da domandarsi quale ne sia la vera motivazione.

Ecco perchè abbiamo detto che i provvedimenti di carattere contingente devono essere bilanciati, che va dato un significato, una finalizzazione anche alla proroga degli sfratti, ove questa sia necessaria in quei casi limitati di cui si è detto. E, in questo quadro, perchè si deve aspettare che sia la Corte costituzionale, per esempio, a dire che l'INVIM è un onere non costituzionale? I primi a dover rispettare la Costituzione siamo noi; la Corte costituzionale deve intervenire sulla legislazione solo come eccezione. Il Governo deve preoccuparsi di ciò anche in relazione ad eventuali provvedimenti sostitutivi sotto il profilo fiscale delle entrate che possono venire meno con il venir meno dei proventi INVIM, ma escludendo oneri sulla casa.

Sono altrettanto consapevole che ci sono anche altre cose che dovremmo riguardare: dall'IVA sulle costruzioni all'imposta di registro, che non ha più senso se la nostra politica deve essere quella di agevolare il trasferimento della proprietà immobiliare; di

cercare, anche attraverso questa strada, di realizzare le indicazioni che costituiscono il patrimonio non solo della nostra parte politica, ma che ci deriva dalla Costituzione e dalla tradizione perchè ciascuno sia proprietario del proprio alloggio.

C'è da domandarsi se non sia il caso anche di accertare — e ne parleremo in sede di Commissione competente — sotto altro profilo la realtà degli istituti autonomi delle case popolari. Il collega Barsacchi ha ricordato giustamente che è necessario intervenire con una legge-quadro sugli istituti autonomi delle case popolari. Forse il Governo potrebbe con l'occasione — anche se per questo settore non contestualmente — presentare una sua proposta, ritrovando anche quella della precedente legislatura, sul riordino degli istituti autonomi delle case popolari.

Per questo, signor Ministro, noi le diciamo: provvediamo, ma non in un senso solo bensì in modo contestuale, con una serie di provvedimenti che abbiano un significato politico, che stiano a dire che se da una parte è necessario, in certe situazioni e in certe zone, anche arrivare a brevi differimenti dell'esecuzione degli sfratti, tuttavia accanto a questo c'è volontà di camminare nel verso giusto: non sono dei rinvii senza speranza. Facendo diversamente, anche se siamo tutti prodighi di espressioni piene di sentimento nei confronti del problema degli sfrattati, correremmo il rischio di peccare per falsa pietà. È falsa pietà, infatti quella che si limita a commiserare senza cercare di affrontare le cause dei problemi, e questo in politica si chiama demagogia. Credo che nessuno intenda affrontare questo problema così delicato umanamente, socialmente, cristianamente e politicamente, soltanto con della falsa pietà. Per questo aspettiamo che dai provvedimenti che il Governo vorrà prendere si aprano prospettive vere, concrete, possibili per realistiche soluzioni. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, farò alcune brevi considerazioni, perchè ritengo che dobbiamo resistere, in questa occasione di dibattito, alla tentazione di sviluppare tutti i temi che il problema della casa può ovviamente evocare. In questo dibattito che nasce da mozioni presentate da alcuni Gruppi, dobbiamo limitarci a fornire al Governo alcune indicazioni da parte del Senato e ad ascoltare dalla voce del Ministro quali sono invece gli orientamenti del Governo, più precisi e puntuali delle notizie che abbiamo potuto leggere sugli organi di stampa. Dirò brevemente qual è l'opinione del Gruppo repubblicano su questo problema degli sfratti.

La nostra preoccupazione, signor Ministro, è che rispetto alla gravità della situazione obiettiva si torni a percorrere la strada delle proroghe, di quelle proroghe degli sfratti che per definizione sono ritenute provvisorie, ma che tanti danni hanno arrecato nel passato, che, a mio giudizio, sono anche all'origine della crisi degli alloggi nel nostro paese e che potrebbero reinnescare un meccanismo che credevamo definitivamente abbandonato con l'approvazione della legge sull'equo canone. Approvando quest'ultima legge ritenevamo di aver posto la parola fine a questa situazione e alle 44 o 46 proroghe (alle quali forse andremo ad aggiungere delle altre). Quando approvammo quella legge tormentata — chi ha avuto l'onere di seguirla in tutti i dettagli nella sua fase di realizzazione sa che cosa ha rappresentato il punto d'incontro tra le diverse forze politiche, rispetto ai problemi che pur si ponevano — eravamo di fronte a diverse ipotesi, ma la scelta di fondo della legge sull'equo canone si basava su questo assunto: fissiamo un canone più basso, al di sotto dei livelli di mercato; siamo coscienti del fatto che è un canone non adeguato (questo fu riconosciuto da tutte le forze politiche che votarono quella legge) alla realtà del mercato, comunque non adeguato a remunerare il capitale investito; nello stesso tempo, però, concediamo la possibilità di rientrare in possesso degli appartamenti ai proprietari che ne hanno necessità, anche se in modo gra-

duale ma in tempi più rapidi. Questa la filosofia della legge sull'equo canone, a parte le critiche che ancora si possono fare su singoli articoli o su singoli aspetti; questa fu la scelta di fondo della legge. È chiaro che se abbandoniamo uno di questi aspetti, la sostanza della legge prima o poi salta. Ecco qual è la nostra preoccupazione! Abbiamo già fatto una proroga nel mese di marzo, anzi il decreto-legge è del 30 gennaio. Oggi siamo qui a ridiscutere le necessità di un'altra proroga e non so se rispetto alle notizie che sono apparse si tratterà di una proroga generalizzata e di quale estensione temporale. Dico subito che noi siamo contrari ad una estensione generalizzata e per lungo periodo di una proroga molto ampia nei tempi.

In questa situazione ci sono dei punti particolarmente caldi che riguardano le grandi aree metropolitane. È chiaro che su questi non possiamo non intervenire. Ciò che mi preoccupa, rispetto a quanto ci dirà il Governo sui provvedimenti che avrà in animo di proporre al Parlamento o di prendere probabilmente addirittura con decreto-legge (non so quale sia l'orientamento del Governo in proposito), è cosa si accompagna concretamente a questo discorso. Si abbandona, ripeto, la strada indicata dalla legge sull'equo canone anche rispetto a certe prospettive? Infatti anche nella polemica che insorse nel momento in cui alcune indiscrezioni lasciavano intravedere che da parte del Ministero delle finanze si intendeva modificare il metodo di calcolo dell'imposta sulla casa (il valore del reddito), ho avuto modo di dichiarare che ero contrario non per motivi sui quali si può discutere dal punto di vista tecnico e perchè non bisogna colpire la casa, ma in quanto andiamo a violare un patto. Tenga a ribadirlo qui: la legge sull'equo canone è un patto che abbiamo stabilito con i cittadini; è il punto di incontro che abbiamo cercato di trovare tra le esigenze dei proprietari e quelle degli inquilini. Ebbene, quel patto non può essere modificato unilateralmente. Noi sapevamo che, stante quella rendita del 3,85 per cento, a quel punto l'imposizione sul reddito dei fabbricati era di un certo tipo; se andiamo a modificare questo,

dobbiamo modificare la rendita, altrimenti avremmo preso in giro dei cittadini e ciò non è corretto e non può essere elemento di garanzia di un sistema democratico. Ci siamo impegnati tutti come forze politiche ed anche noi che, pur avendo votato quella legge, avevamo delle perplessità e che siamo andati tra la gente, abbiamo ricevuto i sindacati di vario tipo, tutte le forze sociali e ci siamo fatti carico di spiegare la legge, di difenderla, avendo però fisso questo punto: si istituiva, cioè, un patto e noi avremmo mantenuto fede a quel patto.

Quale fu l'obiezione che ci sentimmo fare? Voi oggi date una gradualità di 4-5 anni per quanto riguarda in parte gli sfratti e per quanto riguarda l'adeguamento del canone; voi prevedete che per i nuovi contratti di affitto ci sia una durata di 4 anni, quindi si può investire e si invita il risparmiatore ad investire; ebbene, chi ci garantisce (questa fu l'obiezione) che al termine dei 4 anni, in una situazione in cui non saranno risolti determinati problemi, voi non introdurrete a quel punto un blocco o delle proroghe? Questa è l'incertezza che grava sulla legge dell'equo canone e rappresenta uno dei motivi che ancora impedisce la ripresa (uno tra i tanti e non vado a citare gli altri) degli investimenti nel settore e cioè la garanzia da parte del cittadino che quella legge verrà rispettata. Ecco perchè sono preoccupato nei confronti della proroga che viene proposta e per questo, signor Ministro, mi auguro di sentire dalle sue parole che questa proroga riguarderà aspetti limitati, indubbiamente gravi, drammatici, che non possiamo evidentemente non valutare nella loro importanza, e che di questo si tratta e non di una proroga generalizzata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioce.

Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

MORLINO, ministro di grazia e giustizia. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio, innanzitutto, di aver sottolineato la prontezza con la quale il Governo ha aderito alla discussione delle mozioni presentate nella materia che forma oggetto di questo dibattito. Ma devo ringraziare il Senato per il tono costruttivo che il dibattito ha assunto in una materia così delicata e nella quale si riflettono acute situazioni di disagio per molti cittadini; e per la linea di fondo alla quale il dibattito si è pur attenuto e cioè nel dare una risposta a queste situazioni senza intaccare la continuità di una legislazione come quella sull'equo canone che, quando fu imposta, aveva come principio fondamentale proprio tale continuità e che può determinare effetti positivi nella misura in cui si consolida l'affidamento nella sua durata. Certo, anche qui le responsabilità sono e devono essere assunte dal Governo, ma, come disse il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche, questo Governo ritiene come dato importante della sua funzionalità un riferimento costante al Parlamento. Questa discussione ci dimostra che in situazioni così acute e gravi, dove problemi urgenti si intrecciano e devono essere conciliati con linee programmatiche di lungo respiro, il Parlamento diventa la sede più adeguata.

Un punto di convergenza è emerso e si è sviluppato nella discussione, come del resto era già implicito nelle mozioni; se dobbiamo intervenire direttamente nella materia degli sfratti dobbiamo farlo in modo che tale intervento non metta in dubbio la continuità del regime dell'equo canone e contestualmente si colleghi con altro intervento capace di dare una risposta al bisogno di abitazione. Gli sfratti sottolineano quanto acuto sia il bisogno di case e ad esso bisogna rispondere costruendo case, non solo lasciando la casa a disposizione di coloro cui è stato intimato il rilascio. Credo che questa sia un'esigenza comune, sottolineata con diversa accentuazione da ciascuno, ma che il Governo sa di dover cogliere in consonanza con la volontà del Parlamento. Noi vogliamo evitare che di proroga in proroga

si ripristini, come temeva il collega Bausi, un regime di blocco.

La spinta più decisiva per superare il blocco delle locazioni e passare al regime dell'equo canone è venuta dalla Corte costituzionale, che ha sollecitato il Parlamento a provvedere in questa direzione. Il rispetto che dobbiamo alla Costituzione ed all'organo che la interpreta non può essere formale; provvedimenti temporali ma susseguenti l'uno all'altro aggirerebbero la pronuncia della Corte e quindi la Costituzione. Inoltre la laboriosa approvazione della legge sull'equo canone ha rappresentato, come ha detto il collega Venanzetti, la ratifica di una sorta di patto al quale dobbiamo restare fedeli non solo per quello che esso significa in sé ma anche perchè risponde alla preoccupazione di dare col superamento del regime del blocco una spinta decisiva al rilancio di una più sistematica e più intensa politica edilizia.

Il Governo ritiene possibile collegare questo intervento sugli sfratti agli interventi di politica edilizia.

La legge finanziaria, innanzitutto, prevede 1.000 miliardi di mutui, erogati dalla Cassa depositi e prestiti ad un tasso del 4 per cento, per permettere ai comuni di dotarsi in tempi accelerati di un patrimonio edilizio destinato, in questo momento, agli sfrattati e, in un momento successivo, a consentire il risanamento degli abitati ed una migliore gestione del territorio.

La legge destina, poi, 120 miliardi per la copertura di contributi per attivare circa 1.000 miliardi di mutui, ai saggi di interesse previsti dal piano decennale, per finanziare l'acquisto di abitazioni economiche da parte di alcune categorie di persone. Il Governo, infine, si farà promotore di speciali convenzioni che consentiranno di offrire altri 1.000 miliardi di mutui indicizzati in attuazione del principio del risparmio casa: si potranno così realizzare appartamenti con ratei mensili pari ad un terzo rispetto a quelli dei mutui fondiari ordinari e rispondere anche alle particolari esigenze delle giovani coppie e delle nuove famiglie che si formano.

È possibile, inoltre, fornire ai comuni altri 400 miliardi per l'acquisto immediato di abitazioni ora per gli sfrattati, poi per un incremento dell'edilizia residenziale pubblica. Alle regioni potrà essere consentito di ripartire ai comuni, per gli stessi scopi, fino ad un 10 per cento dei fondi attribuiti dal piano decennale.

Per raccordare il momento della scelta dei tipi di intervento con quello della loro realizzazione si immagina, poi, uno slittamento di alcuni mesi del calendario previsto dall'articolo 2 della legge n. 93 sugli sfratti nell'ambito dei grandi centri e dei comuni limitrofi individuati, entro il 15 dicembre, da un provvedimento interministeriale che tenga anche conto dei programmi già avviati. Dovrebbero poter beneficiare di questo slittamento coloro che fruiscono di un reddito non superiore ai 10 milioni, prevedendo, altresì, la comparazione con il reddito del proprietario. Del resto l'equivoco delle disposizioni contenute nella legge n. 93 consiste proprio nel riferimento alle date del 31 luglio e del 31 dicembre, in concomitanza con il periodo di sospensione dell'attività giudiziaria: si tratta, quindi, di dare verità alle stesse disposizioni.

Poichè viene così alleggerita la pressione degli sfratti nelle grandi aree urbane nel primo semestre del 1980, è possibile far slittare quelli in corso ad un periodo successivo al 1° gennaio. Non si tratta, quindi, di una sospensione degli sfratti, espressione che ci preoccupa per l'effetto che produce sul sistema, ma di un vero e proprio slittamento degli sfratti in corso verso un'area di incidenza già alleggerita dalla modifica del calendario per le grandi aree, destinato a puntualizzare gli interventi rivolti alle stesse aree.

Avevamo ipotizzato varie forme per selezionare la sospensione degli sfratti in corso, ma abbiamo verificato che qualsiasi collegamento con valutazioni soggettive comporta necessariamente il riesame di tutte le procedure da parte del pretore, ingolfando così gli uffici giudiziari e producendo, in realtà, uno slittamento di gran lunga maggiore.

In questo quadro si pone anche l'esigenza di dar corpo ad una serie di elementi che possono apparire minori e eterogenei, ma che sono significativi ed importanti. La realizzazione, ad esempio, dell'anagrafe edilizia è stata sollecitata in varie forme. Solo un migliaio di comuni non ha ritenuto opportuno procedere all'anagrafe edilizia, ma le forme per realizzarla sono state portate avanti.

Per quanto riguarda l'attuazione del piano decennale, molte regioni hanno già consegnato i loro programmi. Certo, un sistema di interventi basato sul pluralismo della nostra articolazione amministrativa, sulla quale non è questa la sede per soffermarsi, richiede i tempi che richiede, ma non bisogna meravigliarsi, parlando di regioni, che ci siano anche efficienze diverse fra le stesse. Si deve tener conto del fatto che la diversità territoriale si manifesta anche con diversità di efficienza, con diversità di indirizzi politici, con diversità di carattere sociale, con diversità che abbiamo voluto tutelate dall'ordinamento regionale.

Tutto ciò non significa che non si possono immaginare norme o tecniche operative che spingano all'efficienza. Certo, tutto questo meccanismo basato sui mutui e sugli interventi della Cassa depositi e prestiti, indubbiamente fa premio sulla celerità dei programmi regionali. I decreti da emanare per la delimitazione dei comuni ai quali si applicano le proroghe saranno collegati ai programmi che verranno presentati e alla loro fattibilità. Non si immagina certo che si possa fare un decreto di delimitazione di un'area metropolitana che benefici di queste norme senza aver accertato la volontà dei comuni e delle regioni di procedere con sollecitudine in questo tipo di intervento.

Un'altra disposizione che ci pare importante è quella di prevedere che il prefetto possa, nei grandi centri, erogare una somma per sanare la morosità delle categorie più bisognose, che sarà portata ad una cifra più congrua delle 500.000 lire previste dalla legge n. 93, stante appunto l'aumento dell'equo canone e l'allungarsi del periodo della morosità.

Una interpretazione più chiara bisognerà dare alle disposizioni che prevedono particolari obblighi per i vari istituti detentori di patrimoni immobiliari. Anche qui le disposizioni sono state abbastanza rispettate. Le società di assicurazione, come gli enti previdenziali, hanno fornito ai pretori l'elenco e le indicazioni delle assegnazioni effettuate.

Essendo la norma alquanto generica, di fronte ad aperte richieste dell'autorità, alcuni hanno semplicemente risposto di essersi attenuti alle norme di legge. Perciò bisogna rendere esplicite quelle disposizioni talchè siano più rigorosamente vincolanti, immaginando anche un tipo di controllo più puntuale.

Tutte queste precisazioni appaiono opportune in prospettiva, ma volevo assicurare al senatore Bacicchi, che era preoccupato della dinamicità e della efficienza del Governo, che numerose sollecitazioni in tale direzione sono state già fatte a questi istituti ed a questi organismi. Sarà inoltre necessario chiarire che la norma che disciplina l'entità degli investimenti che le società assicuratrici possono fare in immobili urbani dovrà indubbiamente prevedere che una quota di tali investimenti sia destinata in immobili urbani adibiti ad uso di abitazione.

Questa è la serie di indicazioni ed il tipo di connessione intorno ai quali il Governo intende muoversi e su questo crediamo di essere confortati dallo svolgimento di questo dibattito e per questo ci sentiamo in dovere di ringraziare il Senato.

Abbiamo però anche dei problemi procedurali in ordine allo svolgimento ulteriore del dibattito e di questa stessa seduta. Prego pertanto la Presidenza di concedere una breve sospensione della seduta per consentire ai Gruppi ed al Governo di raccordare i contenuti del dibattito alle questioni procedurali. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,40, è ripresa alle ore 21).

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione.

B A U S I . Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A U S I . Signor Presidente, signor Ministro, la seduta è stata sospesa per un tempo superiore a quello che ci saremmo augurati, ma credo che tutti siamo consapevoli della delicatezza della materia che stiamo esaminando.

La relazione che il Ministro conclusivamente ha offerto all'attenzione dell'Assemblea ci sembra che meriti un approfondimento delle ipotesi in essa contenute. In questa relazione si sono individuati molti punti che in parte corrispondono alle indicazioni contenute nelle mozioni presentate.

Si è avuto, quindi, il quadro completo di una ipotesi di contestualità generale che vede il problema degli sfratti affrontato assieme ad altri problemi. Tutto questo indubbiamente lascia aperti alcuni interrogativi che potranno essere risolti solo di fronte ad una articolazione concreta dei provvedimenti.

Si ha motivo di ritenere che la soluzione migliore sia quella di una sospensione della discussione sulle mozioni senza che queste vengano ritirate, rimettendo pertanto ai capigruppo, per la facoltà che loro deriva collegialmente dal Regolamento, la definizione dei tempi e dei modi di ripresa della discussione sulle mozioni. Mi sembra che questo garantisca tutti dal rischio di lasciar decadere gli stimoli che provengono dalle mozioni, che potranno trovare soddisfacimento nei provvedimenti che il Governo si appresta ad emanare.

Quindi, conclusivamente, la nostra proposta è di una sospensione della discussione

sulle mozioni, rimettendoci per il resto alla decisione collegiale dei capigruppo.

P R E S I D E N T E . Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo e che ciascun intervento non può superare i 10 minuti.

L I B E R T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **L I B E R T I N I .** Signor Presidente, nel ribadire ciò che ha detto il collega Bacicchi a nome del nostro Gruppo, cioè che valutiamo positivamente il fatto che con la nostra mozione abbiamo costretto il Governo a venire a confrontarsi con il Parlamento sui problemi urgenti e delicati che abbiamo posto nella mozione, depositata già nell'agosto scorso in questo ramo del Parlamento, valutiamo anche lo sforzo che il ministro Morlino nella sua esposizione ha compiuto per affrontare le questioni da noi poste. Dobbiamo dire con franchezza che nell'insieme delle questioni su cui il ministro Morlino si è soffermato vi è un solo dato su cui diamo un giudizio positivo, ovvero il proposito del Governo di procedere immediatamente al blocco degli sfratti in corso di esecuzione fino a dopo il 1° gennaio.

Questa è una misura positiva corrispondente a ciò che abbiamo auspicato. Esprimiamo qui invece le nostre riserve in particolare sulla seconda parte della proposta relativa alla sospensione degli sfratti di cui ha parlato questa sera il Governo. Siamo infatti, piuttosto che per meccanismi complicati che rischiano di creare discriminazioni gravi sul territorio nazionale tra i cittadini, per un blocco generalizzato che non vada molto oltre il 31 gennaio e possa consentire l'applicazione delle misure d'urgenza. Perciò questa seconda parte della proposta

del Ministro solleva da parte del Gruppo comunista tutte le riserve possibili.

Se il Governo intenderà procedere al blocco sia degli sfratti in corso d'esecuzione, sia degli altri secondo questo meccanismo, è chiaro che, nella conversione che dovrà avvenire in Parlamento del decreto-legge, approveremo la parte su cui ho espresso il consenso del mio Gruppo, mentre ci batteremo per modificare l'altra.

Per ciò che concerne i provvedimenti di urgenza, devo dichiarare qui che il Gruppo comunista è insoddisfatto delle dichiarazioni del Governo perchè in queste dichiarazioni troviamo una risposta insoddisfacente ad alcune questioni precise poste nella mozione e che il collega Bacicchi ha ribadito all'inizio della seduta quest'oggi; in particolare mi riferisco al fatto che, diversamente da quello che il ministro Morlino ha detto, la legge n. 93 non è stata affatto attuata a proposito degli istituti previdenziali e assicurativi al fine di garantire l'affitto degli alloggi e l'investimento delle riserve tecniche, ma al contrario — e lo denuncio qui con forza — assistiamo al tentativo di eludere la legge smobilitando anche una parte di questo patrimonio. Perciò da questo punto di vista le dichiarazioni del Ministro sono totalmente insoddisfacenti e oltre tutto lontane dal vero.

Altrettanto si può dire per le questioni da noi poste nella mozione relative alle misure di incentivazione o di disincentivazione, anche con meccanismi fiscali, riguardanti gli appartamenti che vengono tenuti sfitti per troppo tempo: su questo non abbiamo avuto risposta. Ancor più ci preoccupa però che rispetto agli interventi positivi che noi reclamiamo emerge qualcosa che oggi non lo è, ma può diventare un disegno di stravolgimento del piano decennale, che è già minacciato dal fatto che vi sono alcune regioni — e lo voglio sottolineare non polemicamente — che non sono certamente quelle in cui i comunisti hanno poteri di governo, che non hanno ancora provveduto alla ripartizione dei fondi, e in un caso come quello della Campania ci troviamo probabilmente di fronte ad un tentativo di sabotaggio della attuazione del piano decennale e non ad una inerzia. In altre regioni abbiamo difficoltà derivanti dal re-

perimento delle aree, dalla questione del prezzo di riferimento. Vi è poi la grande questione che pende sul piano decennale, dovuta al fatto che il diabolico meccanismo della revisione dei prezzi sta svuotando il piano decennale dei suoi contenuti finanziari, per cui la richiesta avanzata dal nostro Gruppo è anzi quella di un rifinanziamento del piano decennale.

Nella proposta del Ministro invece c'è un definanziamento: il 10 per cento per l'acquisto di case da parte dei comuni, prelevato dal piano decennale, il 10 per cento eventuale al quale le regioni potrebbero attingere, prelevato dal piano decennale; tutto ciò, unito alle difficoltà già dette, significa un attacco al piano decennale. Il nostro orientamento va invece in direzione opposta: vogliamo difendere, attuare e modificare, nel senso semmai di renderlo più efficiente, il piano decennale.

Vi sono poi interrogativi molto seri riguardanti le altre proposte fatte dal Ministro e relative al finanziamento per mutui, perchè, per esempio, non comprendiamo il motivo per cui, se il Governo vuole attingere alla Cassa depositi e prestiti per finanziare con mille miliardi di mutui gli interventi per la costruzione di nuove case, ciò non possa essere fatto — come è nostro fermo convincimento — facendo confluire i mille miliardi nel piano decennale e precisamente nel disposto del terzo comma dell'articolo 18. Non si capisce perchè si debba creare un meccanismo di finanziamento parallelo e diverso.

Vi sono poi molte questioni tecniche da chiarire, che hanno implicazioni politiche, anche per quel che riguarda la proposta dei mille miliardi di mutui di carattere fondiario che, come il Ministro ci ha chiarito anche al di fuori di quest'Aula, dovrebbero finanziare l'acquisto di case da parte di privati, con il rischio di mettere in moto meccanismi speculativi che — ripeto — si discostano dalla logica del disegno riformatore che nella scorsa legislatura, sia pure con molti difetti, venne portato avanti dal Parlamento.

Per questi motivi diciamo subito e chiaramente che concordiamo sul primo punto della proposta del Ministro, che ho indicato, cioè sul blocco immediato degli sfratti in corso di esecuzione; avanziamo serie riserve e ci

batteremo per modificare la seconda parte che riguarda il meccanismo del blocco degli sfratti successivi e avanziamo tutte le riserve del caso rispetto ai provvedimenti che il Ministro ci ha esposto.

Con questa dichiarazione accediamo tuttavia alla richiesta di sospensione ora avanzata dal senatore Bausi con questa considerazione: vi sono certo motivi di urgenza per cui le misure riguardanti il blocco degli sfratti in corso di esecuzione non possono tardare; devono essere prese, prima si prendono meglio è. Per il resto noi non intendiamo che il Governo assuma iniziative che possano essere discusse dal Parlamento prima che il dibattito sulla mozione sia terminato. D'altro canto (lo voglio ricordare, ma il senatore Bartolomei lo ricordava fuori di qui molto giustamente) il Regolamento della nostra Assemblea impedisce che eventuali disegni di legge presentati dal Governo siano posti in discussione su materia trattata dalla mozione prima che questa sia votata o ritirata.

Quindi il fatto che la mozione non sia ritirata ma sia semplicemente rinviata la discussione della stessa, è una garanzia sul fatto che la discussione sull'indirizzo generale dei provvedimenti di urgenza richiamati nella mozione precederà comunque l'approvazione o meno di eventuali disegni di legge del Governo.

Con questo spirito e in questo quadro noi accettiamo dunque la proposta di sospensione fatta dal senatore Bausi. Ribadisco qui tuttavia che la nostra mozione indicava un complesso di misure tutte necessarie e tutte urgenti. Quando noi presentammo la nostra mozione nell'agosto, da parte del Governo e delle forze di maggioranza venne opposto un sostanziale rifiuto. Ancora quindici giorni fa leggevamo sui giornali il diniego di accedere a qualsiasi blocco o sospensione degli sfratti.

È evidente che non solo la nostra azione ma la corrispondenza tra la nostra azione e la realtà del paese ha costretto le forze politiche e il Governo ad un serio ripensamento. Noi ci auguriamo che nei giorni che intercorreranno tra la sospensione della discussione della mozione — che stasera decidiamo — e il dibattito finale e la conclusione sulla mozione, la forza dei fatti e la validità dei ragionamenti che abbiamo esposto inducano la maggioran-

za e il Governo a ulteriori seri ripensamenti, che ci sembrano indispensabili se vogliamo evitare che in Italia esplodano situazioni di estrema gravità, delle quali naturalmente, se non si provvedesse, Governo e maggioranza porterebbero intera la responsabilità. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Ho chiesto la parola non per utilizzare la possibilità che mi dà il quarto comma dell'articolo 93, ma, richiamandomi invece al primo comma dello stesso articolo 93, per sollevare una questione sulla sospensiva. Ad avviso della mia parte politica, la sospensiva...

PRESIDENTE. Mi consenta, senatore Mitrotti. Fino ad ora si è svolta una discussione in base all'articolo 93 e, a norma del comma quarto, possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e ciascun intervento non può superare i 10 minuti. Se lei invece fa un richiamo al Regolamento, la cosa è completamente diversa.

In tal caso lei si appella all'articolo 92: « Richiami al Regolamento, per l'ordine del giorno, per l'ordine delle discussioni o delle votazioni ». Desidero sapere, per cortesia, a quale articolo ella si riferisce.

MITROTTI. Faccio allora appello all'articolo 92 del Regolamento per motivare e dimostrare che non era da concedere la autorizzazione a parlare in base all'articolo 93.

PRESIDENTE. Allora si applica l'articolo 92.

MITROTTI. La ringrazio, signor Presidente.

Chiarito l'equivoco, voglio ricordare a me stesso il primo comma dell'articolo 93, ladove recita: « ...le questioni sospensive, cioè che la discussione o deliberazione debba rin-

viarsi, possono essere proposte da un senatore prima che abbia inizio la discussione. Il Presidente ha tuttavia facoltà di ammettere anche nel corso della discussione, qualora la presentazione sia giustificata da nuovi elementi emersi dopo l'inizio del dibattito». Voglio rilevare che il dibattito si era già concluso e dopo l'intervento del Ministro si doveva passare alle votazioni. Quindi, non esistevano le premesse per il richiamo al primo comma dell'articolo 93. In aggiunta volevo anche muovere qualche altro rilievo, un rilievo che vuole chiamare questa Assemblea alla crudezza di alcune considerazioni che mi permetterò di esporre. Queste considerazioni ineriscono al modo democratico di procedere che, sistematicamente, viene disatteso nei confronti della nostra parte politica, talchè si arriva all'assurdo di proporre una sospensione delle mozioni in votazione considerando come acquisito il dato di consenso della nostra parte politica al rinvio della votazione sulla nostra mozione. Questo non è avvenuto, e nessuno abilita e autorizza gli onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole collega, lei aveva diritto di dire queste cose in base all'articolo 93; però lei fa un richiamo al Regolamento in base all'articolo 92, che è una cosa totalmente diversa.

MITROTTI. Io le ho chiesto di parlare in base all'articolo 93, e lei mi ha rimandato al 92... (ilarità).

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole collega, lei in base all'articolo 92 non può fare quel rilievo.

MITROTTI. Io mi sono appellato al 92 per poter chiarire il 93.

PRESIDENTE. Prenda il testo del Regolamento...

MITROTTI. Ce l'ho sotto mano.

PRESIDENTE. Vedrà allora che sui richiami al Regolamento possono di regola parlare dopo il proponente, cioè lei,

soltanto un oratore contro ed uno a favore e per non più di 10 minuti ciascuno.

MITROTTI. Benissimo.

PRESIDENTE. Lei può fare richiamo al Regolamento; ma allora non può entrare nelle questioni di merito che hanno svolto gli altri colleghi in base all'articolo 93. Lei può dirmi che siamo fuori del Regolamento, ed io accetto anche questa discussione, a norma di Regolamento; però lei non può entrare nel vivo delle questioni secondo l'articolo 93 perchè o lei sceglie l'articolo 93, o sceglie l'articolo 92.

MITROTTI. Ad evitare gli equivoci, signor Presidente, io prudenzialmente mi sono richiamato ad entrambi gli articoli. (Iilarità).

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole collega, abbia pazienza: non è possibile appellarsi a due articoli. Lei deve chiedere la parola in base all'uno o in base all'altro articolo.

MITROTTI. Valga allora il richiamo all'articolo 92, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora la prego di attenersi al richiamo al Regolamento, senza entrare nelle questioni di sostanza.

MITROTTI. Al fondo della motivazione di questo mio intervento ritengo sia stato facilmente leggibile un andamento dei lavori che significa « rimedio » alla sostanza che è venuta a mancare questa sera.

Ritengo che non valga nemmeno dilungarsi su motivazioni che il buon senso e la conoscenza certa degli onorevoli colleghi hanno ormai assegnato all'errore compiuto nella conduzione della seduta di questa sera.

Ci preme solo, in virtù del Regolamento, che invociamo, affrancare ogni nostra responsabilità rispetto ad ogni commento che riteniamo conseguenziale e che sollecitiamo anche agli organi di informazione. Infatti un problema come quello degli sfratti, reite-

ratamente sollecitato, che ha trovato da parte di talune forze politiche della sinistra atteggiamenti accesissimi nei momenti precedenti il dibattito in Aula, ebbene tale grande problema, questa sera, alla chetichella, svicola dal momento di verifica delle capacità e degli impegni delle parti politiche e del Governo.

Era questo il richiamo che volevamo fare, assegnando a ciascuno dei presenti in Aula la responsabilità che a ciascuno compete per un concorso nell'errore, e non vorrei definirlo altrimenti; un concorso nell'errore ancora più grave se compiuto su questa materia specifica.

Io sollecito la Presidenza a rivedere le decisioni sin qui assunte, per un rientro negli argini del Regolamento esistente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole collega, la Presidenza ha preso atto di una richiesta avanzata dal senatore Bausi...

MITROTTI. Non era proponibile.

PRESIDENTE. Abbia pazienza: mi lasci parlare, lei ha già parlato. Il senatore Bausi si è appellato all'articolo 93 del Regolamento ed ha chiesto una sospensiva. Su questa sospensiva ha preso la parola il senatore Libertini.

Lei si richiama all'articolo 92 e dice che questa sospensiva non è proponibile. Benissimo; allora io applico l'articolo 92, trattandosi di un richiamo al Regolamento.

Sul richiamo al Regolamento possono prendere la parola un senatore a favore e un senatore contro.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il richiamo al Regolamento del senatore Mitrotti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, questo richiamo al Regolamento ha rot-

to un momento il filo del discorso che stavamo facendo e che è di grande importanza.

Confesso che, avendo ascoltato le argomentazioni del collega Libertini, non sono riuscito ad apprezzare fino in fondo le motivazioni del voler mantenere comunque in piedi delle mozioni in presenza di provvedimenti da parte del Governo: ritengo che le mozioni abbiano svolto un'utile funzione di stimolo al Governo per accelerare delle decisioni che sono urgenti rispetto ai problemi che stavamo discutendo, ma, dal momento che il Governo ci annuncia la presentazione di provvedimenti di legge, penso che il confronto tra le forze politiche e tra i Gruppi in Parlamento possa meglio avvenire sull'articolato, cioè sui concreti provvedimenti, anzichè su mozioni che non possono che dare indicazioni di carattere generale.

Pertanto preferirei che a questo punto si potesse dire: il Governo è impegnato a presentare dei provvedimenti; ma questo non significa un preventivo assenso da parte del Parlamento sui contenuti dei provvedimenti stessi. Il Parlamento ha svolto la sua funzione di stimolo rispetto al Governo richiamandolo a prendere dei provvedimenti. Non siamo in presenza, come per la discussione dell'altra settimana sulle tariffe telefoniche, di una situazione per cui se il Governo avesse preso provvedimenti, il Parlamento non sarebbe potuto intervenire su quelle decisioni: qui il Governo deve presentare o un decreto-legge o un disegno di legge che deve essere approvato dal Parlamento e in quella sede il confronto può avvenire concretamente, non su indirizzi generali.

Poichè però comprendo e cerco di sforzarmi di capire quali possono essere le motivazioni per le quali si voglia mantenere in piedi una mozione per un dibattito più di carattere politico che sostanziale rispetto ai provvedimenti (questo l'avremo in sede di esame dei provvedimenti di legge stessi), aderisco alla sospensiva, ma ho tenuto a chiarire il pensiero del mio Gruppo al riguardo.

SPINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S P I N E L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo dire che è esatta l'affermazione fatta prima dal collega Venanzetti circa un primo obiettivo raggiunto dalle mozioni presentate, in particolare da quella del nostro Partito e da quella del Partito comunista, cioè quello di stimolare il Governo non solo a prendere coscienza della gravità del problema, ma a cominciare ad indicare delle misure. Di esse alcune vanno nel senso giusto, come la proroga preannunciata degli sfratti, per lo meno degli sfratti in corso, mentre per l'altra parte ci riserviamo il giudizio, una volta che il Governo avrà espresso, attraverso il provvedimento che intenderà prendere e nei limiti che il provvedimento stesso assumerà, determinazioni più precise. Il Governo poi ha anche inteso che il problema non può limitarsi alla soluzione di urgenza della proroga degli sfratti, ma è molto più vasto: è il problema abitativo in genere. Tra l'altro, voglio qui ricordare che nella nostra mozione avevamo indicato, al punto 3), una questione che ritengo essenziale, cioè quella della possibilità da parte dei comuni, con mezzi che vengano messi opportunamente a disposizione, di istituire un'anagrafe del patrimonio abitativo ed edilizio, utilizzato e non utilizzato; ed aggiungevamo: « di agevolare, anche con misure fiscali, la destinazione degli immobili in affitto », poichè non c'è soltanto una crisi delle costruzioni, che è indubbia, non c'è soltanto un certo *iter* abbastanza lento del piano decennale, per responsabilità sia centrali sia di alcune regioni, ma oltre alla crisi nella costruzione di nuovi alloggi c'è anche da esaminare, sotto il profilo della giustizia sociale, come venga utilizzato il patrimonio abitativo esistente. Infatti sono sotto gli occhi di tutti le situazioni scandalose nelle grandi città, che sono quelle più interessate dal fenomeno della crisi abitativa, di case che, costruite, permangono sfitte per lungo tempo appunto per l'iniquità e l'esagerazione degli affitti o dei prezzi di vendita che vengono richiesti. Addirittura c'è poi il fenomeno, anche in prossimità delle grandi città, delle seconde o terze case che rimangono per la maggior parte dell'anno non utilizzate.

Credo quindi che il preannuncio, che il Governo ha fatto, dei nuovi provvedimenti sia un elemento che giustifica la richiesta sospensione della discussione delle mozioni. Anche noi riteniamo più giusta questa procedura che non quella del ritiro delle mozioni, come mi pare venisse sostanzialmente proposto dal collega Venanzetti, anche per avere più precisi elementi di giudizio in base a quello che il Governo si accinge a fare, non tanto per quello che riguarda gli sfratti quanto soprattutto per quello che riguarda la parte in positivo.

Anche qui una raccomandazione al Governo viene da parte nostra, cioè che lo strumento del piano decennale non solo non venga abbandonato o messo in crisi, come si può avere il sospetto che per alcuni dei provvedimenti annunciati avvenga, ma anzi sia potenziato e rifinanziato in maniera da consentire effettivamente, attraverso di esso, un risanamento molto più efficace della condizione di crisi abitativa che è ormai abbastanza diffusa nel nostro paese.

Dirò che tra l'altro noi riteniamo che la crisi abitativa non riguardi soltanto i sette o nove comuni di cui parlava prima il Ministro fuori di quest'Aula e che giustificherebbero la seconda parte del provvedimento governativo di proroga degli sfratti anche non in corso, ma riguardi anche centri di minore entità e che magari per la loro particolare situazione geografica, per il fatto di essere sede di tante istituzioni (veniva portato dal collega Barsacchi l'esempio di Pisa, che mi sembra eclatante ed evidente, trattandosi di un centro certamente al di sotto dei quattrocento o dei trecentomila abitanti, che tuttavia versa in una situazione di crisi abbastanza pesante, se non addirittura più pesante di molte delle grandi città) o per altre ragioni si trovano in difficoltà. Rivolghiamo quindi al Governo la raccomandazione di dosare bene un provvedimento di questo genere, di esaminare bene quello che si accinge a fare in questo senso.

Per tutti questi motivi, ritenendo che la discussione sulle mozioni sia stata già proficua ma che comunque non sia esaurita e che ulteriori chiarimenti dovranno essere

portati dal Governo, noi accettiamo la proposta del senatore Bausi di sospensiva della discussione anche della nostra mozione. Ovviamente ci ripromettiamo di fare in modo che la conclusione di questo dibattito avvenga non in tempi lunghi, ma in tempi abbastanza ravvicinati, cosicchè si giunga a completare la discussione in termini più precisi, più dettagliati e più esaurienti.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, voterò contro la sospensiva per due motivi. Innanzitutto un motivo di merito, perchè, nonostante la puntualizzazione e lo sforzo, di cui va dato atto al ministro Morlino, di dare comunque una risposta politica al problema grave che gli sfratti rivelano, cioè la paralisi della nostra situazione edilizia e di qualsiasi politica edilizia, mi pare tuttavia che questo sforzo sia ancora insufficiente rispetto alla gravità, all'urgenza, alla drammaticità del problema.

Credo che non possiamo, se non ipocritamente, dopo questo dibattito, sfuggire ad una constatazione, che ci troviamo cioè di fronte a una sconfitta, alla sconfitta della legge dell'equo canone, non determinata tanto e soltanto dai meccanismi della legge, quanto dall'insufficienza della disponibilità di case e dalla assoluta carenza di strumenti per porre rimedio a questa insufficienza. E credo che, rispetto a questo problema che apre la possibilità di un ritorno ad una situazione di blocco, i provvedimenti annunciati dal Governo appaiono insufficienti, come problematico ci appare il raccordo, di cui ha parlato il Ministro, tra il provvedimento transitorio di blocco e lo slittamento, come lui lo ha chiamato, degli sfratti e l'operatività di questi provvedimenti.

Ma voto contro, signor Presidente, anche per un problema di metodo. Mi sembra infatti che questa proposta di sospensiva sia un modo un po' anomalo di concludere que-

sti dibattiti sulle mozioni. Io non faccio questioni regolamentari perchè ritengo che sia il Ministro, nel fare la sua proposta, sia il collega Bausi, nel portare qui, anche a nome di altre forze politiche evidentemente, la sua proposta di sospensiva, sia la Presidenza, nell'accettare questa procedura, siano perfettamente nell'ambito del Regolamento. Io non dispongo in questo dibattito di strumenti procedurali autonomi: se disposti di una mozione o di altra risoluzione o ordine del giorno mi batterei, non fosse altro che per questioni di principio, perchè giungessero al voto.

Ma perchè si tratta di un modo anomalo di concludere questi dibattiti? Perchè è vero quello che dice il collega Venanzetti: visto che il Governo ci annuncia dei provvedimenti, attendiamo questi provvedimenti e poi discutiamo su di essi. Ma qui siamo in un dibattito, come nel caso di quello che abbiamo fatto sulle tariffe telefoniche, in cui si esercita la nostra funzione di indirizzo sull'operato del Governo, e nelle questioni di indirizzo operano le maggioranze. E allora è su dibattiti di così grande rilevanza sociale e politica che si confrontano le maggioranze e le opposizioni. È la seconda volta che questo accade in pochi giorni. La settimana scorsa abbiamo discusso sulle tariffe telefoniche, sulla base di mozioni presentate dai diversi Gruppi politici, e non siamo riusciti neppure ad ascoltare in Aula il Ministro, in una discussione che pure è stata molto accesa per l'episodio dell'intervista televisiva e che rivelava una situazione drammatica di cui dobbiamo rispondere al paese, a undici milioni di utenti del servizio telefonico. Oggi siamo a un altro dibattito della stessa rilevanza politica e sociale, poichè riguarda decine di migliaia di famiglie che rischiano lo sfratto e che, sfrattate, rischiano di non trovare una casa in cui abitare, e ci troviamo di fronte ad una posizione di impotenza dello Stato perchè rischiamo di veder paralizzata un'altra legge per la mancanza di funzionalità degli strumenti amministrativi. Di fronte a tutto questo, come Parlamento, invece di far funzionare, per quello

che sono, le maggioranze e le opposizioni, invece di esercitare le nostre responsabilità politiche, usciamo per la tangente delle sospensive.

Credo che dobbiamo registrare questo fatto. Se disponessi di uno strumento regolamentare in questo dibattito, chiederei, per quello che vale la posizione di una minoranza, in questo caso di due soli senatori, di arrivare al voto perchè il problema di queste Assemblee è quello di riconquistare la puntualità, il coraggio e la capacità del voto.

Apprezzo moltissimo, senatore Libertini, il contenuto del suo intervento, condivido molte delle cose che lei ha detto, altre le trovo un po' astratte, ma questo fa parte di un dibattito di merito sul quale mi sarei voluto confrontare con il Governo e con le altre forze politiche. E invece nel momento decisivo di questo confronto rinunciamo al confronto e al voto, rinunciamo ad esercitare il nostro compito di indirizzo nei confronti dell'attività del Governo e ci rifugiamo nella sospensiva. Questo, signor Presidente, è il motivo del mio voto contrario.

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Mitrotti, le do la parola, ma la prego di non risollevere la questione dell'appello al Regolamento perchè in questo caso dovrei toglierle la parola.

M I T R O T T I . Signor Presidente, forzatamente utilizzo il quarto comma dell'articolo 93 per una dichiarazione di contrarietà alla sospensiva. Il nostro parere contrario alla sospensiva ha già trovato accenni chiarificatori nel precedente intervento e ritengo, nell'arco dei 10 minuti che mi sono assegnati, di poter trovare qualche ulteriore nota aggiuntiva, se non altro perchè la nostra posizione non rimanga solitaria in un commento all'accadimento che ci vede partecipi questa sera e che merita, necessariamente e a tinte forti, una sottolineatura.

Debbo lamentare di avere avvertito in quest'Aula, dove tutto appare grande — e

ce lo ricordano pure i muri — la contrapposizione tra un ampio respiro di attese costituzionali e una povertà politica che si trincerava dietro i rimedi interpretativi. Ebbene, ho il dovere di sottolineare questo stridore nella misura in cui in esso si identifica lo stridore rispetto all'attesa dell'opinione pubblica, dei cittadini, che vedono ancora una volta dilazionare il momento risolutivo, il momento di impegno di quanti sono stati delegati da un atto di fiducia a compiere questo dovere.

Il mio tono forse è un po' più caldo del solito, ma in questo tono voglio identificare le attese di quanti avevano rimandato al nostro incontro odierno la speranza di uno spiraglio attraverso il quale intravedere una soluzione ad una situazione abitativa sulla quale non è necessario aggiungere aggettivazioni dopo quelle che abbiamo colto in quest'Aula. A questa realtà politica povera si aggiunge uno stato legislativo ancora più misero, che vede l'Esecutivo in panne con una legislazione — nata all'insegna dell'elefantiasi — che si è dimostrata impacciata come un pachiderma. Abbiamo leggi, dalla 392 alla 457, alla 93, che dovrebbero essere il toccasana, o almeno in tal senso erano state votate con unanimità. Ebbene queste leggi sono impantanate e non hanno risolto i problemi; queste leggi hanno manifestato la presunzione, in chi le ha formulate, di ritenere che il contesto sociale ed anche urbano che dovevano investire fossero adeguati agli intendimenti che le sottendevano. La realtà era ed è invece quella di una situazione sperequata di mercato a cui male si accostano i provvedimenti legislativi emanati in un'ottica di concezione ottimale della realtà — mentre non è affatto una concezione ottimale e non lo poteva essere — talchè oggi ci troviamo nelle condizioni di pensare a rimedi, ad interventi di mercato, a soluzioni improvvisate, che nulla portano come recupero della agibilità della legislazione esistente, ma semmai aggiungono equivoco all'equivoco, con le carenze per le quali, questa sera, quest'Aula ha dato dimostrazione di non poter porre rimedio

se non in termini temporali dilazionati. A queste carenze dobbiamo associare per un momento anche qualche considerazione sulle strutture in cui queste situazioni agiscono: strutture di uno Stato impacciato, strutture di realtà di enti locali incapaci ed atardati, strutture che ormai dovrebbero sollecitare un impegno di Governo per una revisione.

La legge n. 392, è stato detto questa sera, è fallita. Io dico che andamento di lavoro diverso non poteva recitare miglior funerale di tale legge: un funerale però, signor Presidente — me lo consenta la sua bonomia — dietro al quale non ce la sentiamo di accodarci, perchè non è di certo nella convinzione e nella realtà di aver anticipato eventi luttuosi che può appagarsi la nostra attesa di vedere gli organi di Governo impegnati. E a questo impegno noi sollecitiamo il Ministro ed anche quanti hanno inteso questa sera assecondare una richiesta di sospensione. Sollecitiamo anche costoro a rendersi conto che non è dilazionando i problemi che si risolvono gli stessi.

MORLINO, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORLINO, ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, il Governo prende atto della richiesta di sospensiva avanzata dal senatore Bausi e rinnova il ringraziamento al Senato per la ricchezza delle indicazioni che gli sono state fornite. Nel provvedere ai vari problemi così come è stato sollecitato, terrà conto delle articolate indicazioni venute da questa discussione.

PRESIDENTE. Nel mettere ai voti la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Bausi avverto che tale sospensiva — se approvata — comporta la rimessione alla Conferenza dei Capigruppo della decisione circa la ripresa della discussione sulle mozioni all'ordine del giorno. Deside-

ro inoltre precisare che l'eventuale rapporto di pregiudizialità temporale tra il seguito di questa discussione e l'esame di provvedimenti legislativi sulla stessa materia è questione soltanto politica, ma non regolamentare.

Chi approva la questione sospensiva proposta dal senatore Bausi è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DELLA PORTA, FALLUCCHI, FERRARA Nicola, DI LEMBO, COSTA e MEZZAPESA. — « Nuove norme per la valutazione e promozione degli ufficiali delle Forze armate, al raggiungimento del limite di età » (304);

BAUSI, ROSI, DE CAROLIS, BEORCHIA, BUSSETI, GUSSO, D'AMELIO, DE GIUSEPPE e DAMAGIO. — « Modifiche alle norme sulla previdenza forense » (305);

CIPELLINI, SCAMARCIO, SPOZIO, SPINELLI, RECUPERO e SCEVAROLI. — « Riforma degli istituti della adozione e dell'affidamento e soppressione dell'affiliazione » (306).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

TRUZZI ed altri. — « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno dei formaggi parmigiano reggiano e grana padano » (218).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione);

SPADACCIA e STANZANI GHEDINI. — « Norme per il sorteggio dell'ordine di disposizione dei contrassegni dei partiti e gruppi politici organizzati sulle schede elettorali. Norme per la nomina degli scrutatori » (28);

GRAZIOLI ed altri. — « Aumento della indennità di accompagnamento a favore dei ciechi civili assoluti » (133), previo parere della 5ª Commissione;

TERRACINI ed altri. — « Istituzione di un assegno vitalizio a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti K.Z. » (192), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

RIPAMONTI ed altri. — « Aumento dell'indennità per amministratori e consiglieri di Comuni e Province » (210), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BUSSETI ed altri. — « Ordinamento della professione di avvocato » (134), previ pareri della 1ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

GIACOMETTI ed altri. — « Concessione della Medaglia Mauriziana ai militari incaricati di attribuzioni specifiche ed in posizione ausiliaria e unificazione del computo dei periodi di comando » (171), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

de' COCCI ed altri. — « Costituzione di cauzioni con polizze fidejussorie a garanzia di

obbligazioni verso lo Stato ed altri enti pubblici » (191), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

BONAZZI ed altri. — « Trattamento tributario dell'onorario corrisposto ai componenti gli uffici elettorali ai sensi degli articoli 12, 13 e 14 della legge 23 aprile 1976, n. 136 » (198), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E. Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

SANTALCO. — « Semplificazione del procedimento per ottenere l'esonero dalle tasse scolastiche » (46);

FINESSI e FABBRI. — « Adeguamento delle tasse sulle concessioni regionali » (63) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta del 27 settembre 1979*).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della petizione pervenuta al Senato.

P A L A , segretario:

Il signor Cosimo Testa, da Milano, chiede la modifica dell'articolo 27, terzo comma, della Costituzione e di alcune disposizioni del Codice penale e del Codice di procedura penale (*Petizione n. 17*).

P R E S I D E N T E. A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 26 settembre al 30 novembre 1979

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato, all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per il periodo dal 26 settembre al 30 novembre 1979:

- Disegno di legge n. 245. — Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione.
- Disegno di legge n. 111. — Pagamento provvisorio del canone nell'affitto di fondi rustici.
- Disegno di legge n. 295. — Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane ed istituzione di una imposta di fabbricazione sui tubi catodici per televisori a colori (*presentato al Senato - scade il 30 novembre 1979*).
- Disegno di legge n. . . . — Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, recante proroga di termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (*presentato alla Camera - scade il 24 novembre 1979*).
- Disegno di legge n. 13. — Istituzione di un servizio civile sostitutivo del servizio militare per i giovani residenti nelle province di Udine e Pordenone, per il loro impiego nella ricostruzione delle zone terremotate friulane (*procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento*).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 9 al 19 ottobre 1979

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 9 al 19 ottobre 1979:

Martedì	9 ottobre	(pomeridiana) (h. 17)	— Interpellanze ed interrogazioni.
Mercoledì	10 »	(pomeridiana) (h. 17)	— Deliberazioni su richieste di procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento. — Mozione n. 16 (con svolgimento di interpellanze e interrogazioni connesse) concernente il problema della droga.
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Giovedì	11 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Esposizione economica e finanziaria. — Disegno di legge n. 245. — Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione.
(alle ore 11,30 il Parlamento in seduta comune è convocato per la elezione di un componente del CSM)			
Venerdì	12 »	(antimeridiana) (h. 10)	— Interpellanze e interrogazioni.
Martedì	16 »	(pomeridiana) (h. 17)	— Interpellanze e interrogazioni concernenti la politica estera, con particolare riferimento alla situazione nel Medio Oriente.
Mercoledì	17 »	(pomeridiana) (h. 17)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			— Disegno di legge n. 223. — (con il connesso disegno di legge n. 58). — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (approvato dalla Camera dei deputati).
Giovedì	18 »	(pomeridiana) (h. 17)	
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)			— Disegno di legge n. 111. — Pagamento provvisorio del canone nell'affitto di fondi rustici.
Venerdì	19 »	(antimeridiana) (h. 10)	— Esame di disegni di legge ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento (elenco allegato).

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

**Disegni di legge iscritti nel Calendario dei lavori ai sensi dell'articolo 81
del Regolamento**

MANCINO ed altri. — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (20);

BERTI ed altri. — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (55);

CIPELLINI ed altri. — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (110);

CHIELLI ed altri. — « Norme sui contratti agrari » (60);

GHERBEZ Gabriella ed altri. — « Intervento finanziario dello Stato per l'Associazione " Stalno slovensko gledalisce " — Teatro stabile sloveno, di Trieste » (71);

MANENTE COMUNALE e FERRALASCO. — « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (76);

RAVAIOLI Carla ed altri. — « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (112);

CIPELLINI ed altri. — « Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (114);

DELLA PORTA ed altri. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle forze armate in servizio negli aeroporti » (128);

GHERBEZ Gabriella ed altri. — « Normativa organica per i profughi » (149);

MANCINO ed altri. — « Normativa organica per i profughi » (240).

DE GIUSEPPE ed altri. — « Disciplina delle responsabilità dei Conservatori dei registri immobiliari » (181);

CENGARLE ed altri. — « Integrazioni e modifiche all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e servizi » (32);

ANDERLINI ed altri. — « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario » (221).

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli*

affari esteri e della difesa. — Per conoscere le notizie di cui il Governo dispone ed i suoi intendimenti circa i problemi della difesa dell'Italia e dell'Europa nelle difficili circostanze attuali.

(2 - 00037)

BOMPIANI, BAUSI, COCO, COSTA, DE CAROLIS, DEL NERO, JERVOLINO RUSSO Rosa, MEZZAPESA. — *Al Presidente del*

Consiglio dei ministri. — Constatato:

che è necessario approfondire gli aspetti quantitativi e qualitativi dell'uso della droga nel nostro Paese, che si è appalesato sempre più preoccupante negli ultimi mesi;

che la complessità del problema richiede un'azione coordinata sul piano legislativo ed amministrativo, sia a livello nazionale che regionale,

gli interpellanti chiedono al Governo di far conoscere lo stato di applicazione della legge n. 685 del 1975, anche nelle diverse realtà regionali, e di indicare le eventuali carenze riscontrate, sia sul piano legislativo, sia sul piano attuativo, anche in aderenza alla realtà presente in rapida modifica ed evoluzione, realtà che richiede una sempre più urgente ed incisiva azione di prevenzione e di riabilitazione che utilizzi tutte le energie pubbliche e private che, a tal fine, si dimostrino idonee.

(2 - 00038)

ROSSANDA Marina, ARGIROFFI, BENEDETTI, GRAZIANI, MERZARIO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, STEFANI, TEDESCO TATÒ Giglia, TOLOMELLI, TROPEANO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Viste le dichiarazioni che il Ministro della sanità ha rilasciato alla stampa sull'urgenza di affrontare il gravissimo fenomeno della diffusione della droga, e che hanno suscitato una serie di reazioni contraddittorie nel Paese;

concordando sull'esigenza di ricercare soluzioni capaci di arginare il dramma inaggravante delle tossicomanie — specialmente tra i giovani — nelle scuole, nelle case e nelle carceri,

gli interpellanti chiedono al Governo di fornire al più presto al Parlamento la necessaria informazione sull'applicazione delle norme di prevenzione contemplate dalla legge n. 685 del 1975 e sui dati acquisiti al fine di valutare le esperienze accumulate nel nostro ed in altri Paesi, considerate tutte le implicazioni sociali, culturali e politiche del fenomeno.

(2 - 00039)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

BERTONE, MIANA, URBANI, POLLIDORO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, nella mozione approvata dalla Camera dei deputati il 5 ottobre 1977, fra l'altro, si rivolgeva una particolare attenzione alla possibilità di perseguire risparmi energetici attraverso una politica che abbinasse produzione di elettricità e produzione di calore;

che il CIPE, successivamente, approvando il piano energetico nazionale, suggeriva una serie di norme tese a favorire tale abbinamento e la necessità di verificare la possibilità di arrivare, fra l'Enel, le aziende industriali e le aziende municipalizzate, a proposte operative intese a realizzare, dove esistano i presupposti tecnici ed economici, forme di produzione congiunta e di utilizzazione del calore, impegnando nello stesso tempo il Ministero a sottoporre allo stesso CIPE precise direttive da impartire all'Enel, al fine di mettere in atto concreti progetti, in collaborazione con le aziende municipalizzate ed i comuni, per l'utilizzazione del calore prodotto dalle centrali elettriche,

gli interroganti, convinti che l'utilizzazione di quel calore consenta un risparmio energetico e valutario considerevole, a tutto vantaggio della collettività nazionale, chiedono di essere informati al più presto sulle direttive che il Ministero intende sottoporre al CIPE, e in generale su tutte le iniziative amministrative, legislative, finanziarie ed organizzative che si intendono assumere per poter passare dalle enunciazioni ai fatti sui problemi relativi alla produzione ed alla distribuzione del calore per usi civili ed agricoli, sui quali l'Italia è in ritardo rispetto anche ad altri Paesi europei.

(3 - 00212)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

il riparto tra gli aeroporti italiani dei 210 miliardi di cui al decreto-legge n. 51 del 26 maggio 1979;

in quale considerazione è stato tenuto quello di Palermo-Punta Raisi dato che detto aeroporto, teatro di tragedie, non è stato completato, principalmente per quanto riguarda le attrezzature di soccorso e di assistenza.

(3 - 00213)

BONDI, URBANI, MIANA, POLLIDORO, ANGELIN, MILANI Giorgio, POLLASTRELLI, BERTONE, CANETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Ricordato:

che varie volte il Governo è stato sollecitato a rimuovere gli ostacoli di ordine procedurale che impedivano l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente la disciplina del credito agevolato al settore industriale;

che, in particolare un dibattito si è svolto nella seduta del Senato del 21 marzo 1979, in occasione della conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23, concernente modifiche ed integrazioni alla vigente disciplina in materia di agevolazioni al settore industriale;

che con tale legge furono apportate, tra l'altro, modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, proprio con l'intento di renderne possibile e più celere l'applicazione;

che in occasione di tale discussione fu approvato un ordine del giorno con il quale si invitava il Governo a predisporre le necessarie iniziative ai fini della definitiva individuazione delle aree insufficientemente sviluppate del Centro-Nord.

tutto ciò ricordato, e in considerazione dell'importanza che l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 riveste soprattutto per il sostegno delle piccole e medie aziende, gli interroganti chiedono al Ministro di riferire con urgenza al Senato, anche in base all'articolo 24 del citato decre-

to del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 — articolo che impegna il Governo a presentare ogni anno al Parlamento una relazione analitica sullo stato di attuazione del decreto — in merito:

a) alle trattative con le Regioni del Centro-Nord per la definizione delle aree insufficientemente sviluppate;

b) al numero delle richieste di finanziamento da parte delle aziende pervenute al Ministero ed al Medio credito centrale, con il relativo importo;

c) al numero delle richieste accolte;

d) alla realizzazione dei programmi per i quali sono stati eventualmente concessi i finanziamenti.

(3 - 00214)

MASCIADRI, SIGNORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rescindere il rapporto di concessione vigente con il consorzio ICLAP per l'esecuzione dei lavori del lotto 2, finanziati con la legge 22 dicembre 1973, n. 825, e successive integrazioni, sugli aeroporti di Pisa, Bologna, Rimini ed Ancona, per evitare che i ritardi fino ad oggi, ed a distanza di anni, verificatisi ed ancora perduranti aggravino ulteriormente gli oneri economici dello Stato, determinando peraltro gravi ripercussioni negative sotto l'aspetto operativo e funzionale.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che la Direzione generale dell'aviazione civile sembra avere assunto nei confronti del consorzio, che ha dimostrato incapacità e deliberata intenzione di non collaborazione, una posizione a dir poco permissiva dall'inizio dei lavori, vale a dire dal 1975, che potrebbe essere oggetto di indagine, che gli interroganti richiedono, al fine di appurare eventuali colpe ed insufficienze da parte di chi diviene responsabile di carenze gravissime, più volte inutilmente denunciate, nel settore dell'aviazione civile.

(3 - 00215)

MASCIADRI, SIGNORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che, già nella passata legislatura, si erano evidenziate gravi caren-

ze in seno alla Direzione generale dell'aviazione civile e che in Parlamento era stata presentata da parte socialista la proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta;

preso atto della delibera del Consiglio dei ministri del 3 ottobre 1979 con la quale, su proposta del Ministro dei trasporti, sono stati collocati a riposo anticipato due dirigenti della Direzione generale dell'aviazione civile, in base al settimo comma dell'articolo 19 della legge n. 748 del 1972,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il Ministro ritiene, con il suddetto provvedimento, di avere colmato tutte le evidenti lacune della Direzione generale dell'aviazione civile, carenze che agli interroganti paiono più evidenti nel servizio aeroporti;

2) quali responsabilità dirigenziali, amministrative e penali sono emerse nel corso dell'indagine condotta dalla Commissione presieduta dal senatore Accili, tali da indurre alle conclusioni su riportate solo nei confronti di due dirigenti;

3) se il Ministro non ritiene opportuno mantenere l'impegno, assunto a suo tempo dal ministro Vittorino Colombo, di portare a conoscenza del Parlamento le risultanze integrali della Commissione d'inchiesta Accili, come già richiesto anche in occasione di interventi in Aula, senza alcun successo, quasi che le risultanze di un'indagine siano da considerarsi atti riservati all'Esecutivo e da sottrarre alla conoscenza e ad un motivato giudizio del Potere legislativo.

(3 - 00216)

CORALLO, TOLOMELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il giudizio del Governo sulla drammatica denuncia apparsa sul « Corriere della Sera » di mercoledì 3 ottobre 1979, relativamente alla morte del sottufficiale Giovanni Bonaccorso.

Per sapere, in particolare, se è confermato che, per ben tre giorni, è stata negata al professor Castrini l'autorizzazione a visitare l'ammalato e che è stato praticamente impedito un tempestivo ricovero del Bonaccorso presso il Policlinico di Roma.

Gli interroganti chiedono, infine, se è stato inviato all'autorità giudiziaria un circostan-

ziato rapporto sulla vicenda e se, in attesa delle decisioni del magistrato, sono state adottate misure atte ad evitare il ripetersi di così tragici ed assurdi eventi.

(3 - 00217)

FORNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri con i quali si è proceduto, per il corrente anno scolastico 1979-80, al distacco presso i Provveditorati agli studi e presso i Servizi psico-pedagogici di direttori didattici ed insegnanti elementari per assicurare l'inserimento degli alunni handicappati nelle scuole elementari comuni, in adempimento della legge n. 517 del 1977.

L'interrogante chiede, in particolare, se è stato fatto un piano organico per assicurare il personale qualificato in oggetto laddove effettivamente sono state organizzate iniziative, d'intesa con i comuni, i consorzi sanitari di zona e le Amministrazioni provinciali, al fine di inserire nella scuola alunni affetti da *handicaps* fisici, psichici e sensoriali.

Consta invece che, per i provvedimenti di distacco, nell'ambito del contingente stabilito, si sono privilegiati i titoli dei concorrenti senza tener conto di una razionale distribuzione del personale sul territorio, in ragione soprattutto delle iniziative in atto.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere la ripartizione, per provincia, del numero del personale distaccato per tale servizio, le iniziative organizzate in concreto e perchè sono state respinte domande laddove maggiore era l'urgenza, come a Como, dove dal 1965 è in atto un servizio per l'inserimento degli handicappati e dove ora presso il Provveditorato agli studi opera una sola unità.

Si chiede, infine, come il Ministero intende operare per il futuro per far sì che i principi enunciati nella citata legge n. 517 del 1977 siano rispettati e non siano funzionali ad atti discrezionali non sempre motivati.

(3 - 00218)

FORNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che le note del 14 maggio 1979 e del 21 luglio 1979 della Direzione generale del collo-

camento della manodopera del Ministero, inviate rispettivamente agli Uffici provinciali del lavoro di Novara e di Como e, per conoscenza, a tutti gli Uffici ed Ispettorati provinciali del lavoro, sostengono la non collocabilità degli invalidi civili affetti da oligofrenia, epilessia, deficit mentale, eccetera, attraverso le norme del collocamento obbligatorio di cui alla legge n. 482 del 1968;

che tale decisione non appare coerente con l'impostazione dell'articolo 5 della legge n. 118 del 1971, che non fa distinzioni fra portatori di *handicaps* fisici, psichici e sensoriali;

che finora i portatori di *handicaps* psichici sono stati avviati al lavoro senza discriminazioni rispetto ai soggetti portatori di *handicaps* fisici e sensoriali con l'unica, giustificata, preoccupazione di trovare l'occupazione più adatta alla capacità residuale di ciascuno, evitando rischi ulteriori per la salute;

ritenuto:

che le disposizioni emanate sono incoerenti ed in contrasto anche con lo sforzo di inserimento nella società degli invalidi con disturbi psichici, portato avanti dopo l'approvazione della legge n. 180 del 1978;

che è profondamente ingiusta l'emarginazione di una categoria di invalidi che abbisogna di una tutela maggiore, attraverso, sì, l'inserimento in laboratori protetti, aperti anche ad altri invalidi, ma anche attraverso l'inserimento in strutture produttive, con il rispetto delle compatibilità fra mansioni e capacità residue del soggetto,

l'interrogante, consapevole che il problema esposto potrà essere convenientemente risolto da una nuova normativa sul collocamento, chiede di conoscere:

se il Ministero non ritiene giusto, alla luce di quanto sopra esposto, revocare le direttive emanate e ripristinare le situazioni precedenti;

se è disponibile ad avviare contatti con il Ministero della sanità e con le Regioni per favorire iniziative di formazione professionale e la costituzione di laboratori protetti, al fine di avviare a soluzione un problema tanto drammatico e difficile, in attesa anche della piena attuazione della legge n. 833, di

riforma sanitaria, per la parte che interessa la riabilitazione ed il reinserimento, nella comunità, degli invalidi.

(3 - 00219)

OTTAVIANI, GROSSI, GUERRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il terremoto del 19 settembre 1979 ha gravemente colpito vasti territori dell'Italia centrale, e in modo particolare la parte montuosa delle province di Perugia, Macerata, Rieti e Terni;

che i danni alle abitazioni sono ingenti anche a causa della vetustà e povertà della maggioranza delle costruzioni ivi esistenti,

gli interroganti chiedono di conoscere se, oltre agli altri provvedimenti legislativi di carattere più generale, il Ministro, nella sua qualifica di Presidente del Comitato per la edilizia residenziale, non ritenga di assegnare agli IACP delle province interessate congrui finanziamenti per la costruzione di alloggi da dare in locazione ai sensi dell'articolo 3, lettera q), della legge n. 457 del 5 agosto 1978.

(3 - 00220)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sulle iniziative che il Governo intende intraprendere per sovvenire ai gravissimi inconvenienti che un recente nubifragio ha arrecato a Vibo Valentia, provocando danni per oltre 3 miliardi di lire a strade, reti idrico-fognanti, abitazioni private ed edifici pubblici.

La situazione che si è creata esige un intervento urgentissimo, anche al fine di evitare il violento risentimento dei cittadini.

(3 - 00221)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato sui provvedimenti urgenti che intende prendere al fine di far funzionare la Pretura di Serra San Bruno, che, priva del titolare, del cancelliere e dell'ufficiale giudiziario, non è nelle condizioni di rendere ad alcuno giustizia, provocando lamentele assai giustificate nella pubblica opinione.

(3 - 00222)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VENTURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre perchè sia corretta la decisione con la quale l'ultimo contingente del personale insegnante di ruolo nelle scuole elementari, avente diritto, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito in legge 14 agosto 1974, n. 355, a fruire dei benefici dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, è stato collocato a riposo in data 10 settembre 1979 anzichè in data 1° ottobre 1979, con evidente danno per la mancata corrispondenza di 21 giorni di stipendio e di indennità connesse, nonchè per disparità di trattamento nei confronti dei contingenti degli anni precedenti.

Non sembrerebbe, infatti, che la circolare interministeriale sull'apertura anticipata dell'anno scolastico possa modificare il preciso disposto delle citate leggi n. 355 del 1974 e n. 336 del 1970, che parlano di aumento di servizio di 7 anni (e non 6 anni, 11 mesi e 9 giorni) e di esodo per contingenti dal 1° ottobre 1975 al 1° ottobre 1979.

(4 - 00365)

PETRONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che l'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 513, prorogava al 31 dicembre 1978 la conservazione nel conto residui passivi dei fondi stanziati dalle leggi 21 aprile 1962, n. 195, 4 novembre 1963, n. 1460, 29 marzo 1965, n. 218, 1° novembre 1965, n. 1179, 28 marzo 1968, n. 422, 1° giugno 1971, n. 291, 22 ottobre 1971, n. 865, 25 febbraio 1972, n. 13, ed iscritti in bilancio negli esercizi fino al 1972;

che, a causa dei lunghi tempi tecnico-procedurali, la maggior parte dei fondi in questione non utilizzati entro la data perentoria del 31 dicembre 1978 vanno di fatto in economia,

l'interrogante chiede al Ministro se non ritiene opportuno proporre, con apposito provvedimento, un'ulteriore proroga per

la conservazione nel conto dei residui passivi di detti fondi.

(4 - 00366)

D'AMICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, stante l'accertata importanza ed il valore del patrimonio edilizio della parte storica della città di Lanciano, in Abruzzo, fatta oggetto di apposito piano particolareggiato per la disciplina della sua conservazione, nel rispetto dell'originaria tipologia e della specifica caratteristica dell'epoca di riferimento, dal Comitato per l'edilizia residenziale, con decreto ministeriale 8246/8876 del 14 giugno 1978 ed ai sensi della legge 22 ottobre 1971, n. 865, è stata assegnata all'IACP di Chieti la somma di lire 1 miliardo per attuarvi un programma straordinario di interventi resisi necessari in dipendenza di eventi calamitosi colà verificatisi;

che i predetti interventi sono stati finalizzati al restauro di edifici danneggiati dalle calamità naturali per restituirli all'uso, anche nell'intento di concretizzare l'avvio di un processo di rivitalizzazione di quel centro storico, di cui in ripetuti dibattiti culturali è stata definita la particolare rilevanza;

che dall'Ente affidatario della programmazione e della gestione degli interventi anzidetti risulta formulata richiesta di integrazione del finanziamento concesso per far fronte ai maggiori oneri per lavori rivelatisi necessari in corso d'opera, privi quindi di copertura;

che appare indispensabile ed urgente assicurare il completamento del programma predisposto e regolarmente approvato,

l'interrogante chiede di conoscere quali sono gli intendimenti ministeriali sull'argomento, auspicando e sollecitando che siano conformi alle attese dell'ente richiedente, affinché l'iniziale provvidenza esplichino interamente i suoi positivi effetti.

(4 - 00367)

FASSINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che, a seguito delle prime sperimentazioni della 3ª rete RAI-TV, iniziate da oltre due mesi, il segnale

monoscopico ad alta potenza della « RAI-3 » aveva iniziato a coprire non soltanto tutte le emittenti locali, ma anche gli stessi programmi del 1° e del 2° canale nazionali, le cui immagini risultavano confuse e sfocate dalla sovraimpressione del citato segnale monoscopico « RAI-3 », fino alle ore 19;

precisato che, in aggiunta, dal 1° ottobre 1979 in poi, la situazione è ancora peggiorata, non scomparendo il disturbo alle ore 19, ma proseguendo la sovraimpressione dell'inutile segnale per tutta la serata e rendendo, pertanto, pressochè incomprensibili gli stessi telegiornali delle ore 20 e delle ore 23 di entrambi i canali nazionali;

ricordato che non può essere accettabile il consiglio fornito agli utenti della RAI-TV (« Giornale del Piemonte » delle ore 12,10), ammettendo quindi l'inconveniente, di « piazzare a loro spese un qualsiasi alternatore selettivo del canale »,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure intenda assumere il Ministro per consentire il regolare ripristino delle normali condizioni di ricezione delle trasmissioni televisive, oggi assolutamente impossibili per larga parte di utenti — abbonati di Cuneo, Saluzzo (e zone di pianura e di montagna comprese fra le due città) — che sono al momento privati di un loro preciso diritto di fruire di tale servizio di informazione.

(4 - 00368)

RIGGIO, SANTALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il Consiglio dei ministri ha approvato alcuni disegni di legge per la costruzione di « importanti opere autostradali » che, in particolare, riguardano:

1) una superstrada che collegherà il traforo autostradale del Frejus e la rete autostradale nazionale (costo 300 miliardi);

2) il raccordo autostradale Fiano Romano-San Cesareo per collegare il ramo Nord con quello Sud della Milano-Napoli, raccordo che eviterà agli automobilisti l'attraversamento del grande raccordo anulare di Roma;

3) il tronco autostradale Stroppiana-Gravellona Toce, con raccordo per Sesto Ca-

lende, che completerà l'autostrada Voltri-Gravellona Toce;

4) il raddoppio di 58 chilometri del tronco Priero-Carmagnola (Torino), ad unica carreggiata, dell'autostrada Torino-Savona;

che mancano circa 60 chilometri per il completamento dell'autostrada Palermo-Messina in concessione, a pedaggio, percorribile per quasi due terzi e che nessun provvedimento è stato adottato per detta strada,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per riparare al torto usato nei confronti della Sicilia, che viene ancora una volta esclusa dai provvedimenti che riguardano le grandi opere pubbliche, vanificando i miliardi fin qui spesi, tanto che il consorzio ha annunciato la chiusura al traffico dei tronchi in esercizio.

E da rilevare che il mancato completamento della Palermo-Messina, oltre a destare notevole malcontento tra la popolazione interessata, blocca le correnti turistiche e commerciali, non ultime quelle riguardanti i prodotti agrumicoli, ortofrutticoli e vitivinicoli.

(4 - 00369)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato sui passi che intende compiere al fine di soddisfare le giuste esigenze dei cittadini delle comunità di Monso-reto di Dinami (Catanzaro) e di San Pietro di Caridà (Reggio Calabria), i quali attendono il completamento dei lavori sistematori della strada « Quattromani », il cui disposto finanziamento consente il perfezionamento dell'opera.

Gli inconcepibili ritardi, dovuti all'inerzia degli amministratori di San Pietro di Caridà, provocheranno certamente perturbazioni dell'ordine pubblico, che sarebbe preferibile evitare.

(4 - 00370)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti in-

25ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

4 OTTOBRE 1979

terrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3-00211, del senatore De Zan, sulla morte del militare Bonaccorso all'ospedale militare del Celio;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3-00208, del senatore Sparano, sulla predisposizione del nuovo prontuario farmaceutico.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 9 ottobre 1979

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

GIOVANNETTI, CAZZATO, CANETTI, ANTONIAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

Premesso:

che l'Italia è divenuto un Paese di immigrazione di manodopera e che tale fenomeno è di difficile valutazione in quanto le cifre ufficiali non riflettono certamente la situazione in maniera esatta;

che ai lavoratori immigrati non sembrano assicurati i trattamenti contrattuali, previdenziali e persino i diritti civili;

che non risultano esistenti regolamenti a tutela dei lavoratori stranieri, nè sono in corso di stipula convenzioni o accordi di cooperazione fondati sul principio della reciprocità con i Paesi di provenienza di quei lavoratori;

rilevata la contraddittorietà della situazione che fa del nostro Paese uno degli Stati europei a più elevato indice di disoc-

cupazione e, nel contempo, Paese di immigrazione di manodopera,

gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti del Ministero in ordine ai provvedimenti che si intendono adottare per offrire una tutela ai lavoratori stranieri, per superare il fenomeno dell'immigrazione clandestina o l'abuso del passaporto turistico, che innesca i fenomeni di abusivismo e favorisce le operazioni dei trafficanti senza scrupoli, e per addivenire in tempi brevi a misure di organizzazione del lavoro straniero in Italia e di programmazione delle necessità di manodopera nelle varie regioni d'Italia.

(2 - 00024)

DELLA BRIOTTA, BARSACCHI, NOCI, SPOZIO, PITTELLA, FABBRI, SCAMARCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'immigrazione clandestina in Italia di manodopera proveniente dai Paesi del Mediterraneo, dalla Somalia e dall'Indonesia ha assunto proporzioni notevoli;

che detta manodopera non risulta tutelata da accordi o convenzioni fra l'Italia ed i Paesi di provenienza, date le caratteristiche del fenomeno;

che, date queste premesse, la situazione del mercato del lavoro in Italia consente fenomeni di sfruttamento che non giovano ad un Paese che esporta manodopera, la quale invece va tutelata,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative siano state finora assunte per ricondurre il fenomeno nel quadro del nostro ordinamento e della regolamentazione prevista dalla CEE per l'immigrazione da Paesi terzi.

(2 - 00027)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FERMARIELLO, VALENZA, MOLA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione della ininterrotta serie di pesanti scioperi dei tranvieri

napoletani, che hanno determinato grave sofferenza e tensione nei cittadini, colpiti nella loro vitale esigenza di mobilità, si chiede di sapere quali iniziative si intendano finalmente adottare per sollecitare, nella sede idonea, la trattativa in corso per il rinnovo contrattuale e l'equa soluzione della annosa vertenza per la rivalutazione dello straordinario.

(3 - 00064)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Il presidente del CONI ha recentemente manifestato critiche e perplessità in conseguenza della mancata sottoscrizione da parte di codesto Ministero della convenzione CONI-Scuola per i centri di avviamento allo sport e per il potenziamento dell'attività motoria.

Poichè lo sviluppo dello sport nella sua globalità costituirebbe utilissimo momento di miglioramento della stessa qualità della vita, si chiede di conoscere le ragioni di questo ritardo e come il Ministero intenda muoversi in questo delicato ed importante settore.

(3 - 00014)

ZITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge n. 463 del 9 agosto 1978 e l'ordinanza del Ministero n. 90 del 18 aprile 1979 hanno portato come conseguenza un massiccio trasferimento, nelle regioni settentrionali, di insegnanti elementari non di ruolo iscritti nelle graduatorie provinciali permanenti del Mezzogiorno;

che detto trasferimento spezza migliaia di nuclei familiari, con altissimi costi umani e sociali;

che per quasi tutti gli interessati l'unica alternativa è la rinuncia all'assunzione, di modo che verranno cancellati numerosissimi posti di lavoro in regioni già affette da disoccupazione cronica,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro intenda adottare o promuovere per evitare le predette gravissime conseguenze.

(3 - 00119)

SCHIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che:

1) il Ministero, fin dal 1975, aveva accertato la situazione di difficile funzionalità, con conseguente ingovernabilità, dello Istituto tecnico industriale statale « G. Marconi » di Padova, a causa delle abnormi dimensioni dell'Istituto stesso;

2) lo stesso Ministero aveva conseguentemente sostenuto la necessità di uno sdoppiamento, che non si poté realizzare immediatamente per indisponibilità di locali;

3) l'Amministrazione provinciale di Padova aveva richiesto, nel marzo 1978, lo sdoppiamento del predetto Istituto, avendo reperito una sede succursale con circa 10 aule;

4) il Ministero, con telegramma n. 1216, in data 8 luglio 1978, aveva istituito in Padova il III Istituto tecnico industriale, per sdoppiamento dell'Istituto « G. Marconi », a decorrere dall'anno scolastico 1978-79;

5) durante l'anno scolastico 1978-79 il III Istituto tecnico ha funzionato regolarmente per l'esistenza di strutture adeguate ed efficienti, per la distinzione tra i corpi di fabbrica attribuiti, rispettivamente, allo Istituto « Marconi » e al III Istituto di nuova istituzione, per l'attribuzione a ciascuno dei due istituti delle sezioni staccate e per l'impegno del personale direttivo, docente e non docente;

6) l'organizzazione e la dotazione degli uffici e dei reparti del nuovo Istituto tecnico industriale sono state attuate con ottimi risultati in conseguenza dell'adeguato finanziamento disposto dal Ministero;

7) i problemi ancora da definire sono limitati all'uso, attualmente promiscuo tra i due istituti, del laboratorio di fisica, della biblioteca e dell'officina di aggiustaggio, problemi questi di facile risoluzione attraverso l'attribuzione all'Istituto « Marconi » di ambienti esistenti, con conseguente totale distinzione nelle attività dei due istituti,

l'interrogante — rilevato lo stupore e l'incredulità con cui è stata accolta la notizia secondo la quale, per disposizione ministeriale, i due istituti tecnici industriali di cui alle premesse dovrebbero essere riunificati a decorrere dall'anno scolastico 1979-80 — chiede di conoscere se tale notizia risponda a verità e, in caso affermativo:

a) quali rilevanti motivi di merito abbiano indotto il Ministero a modificare una decisione assunta appena da un anno per favorire la governabilità e, con essa, il miglior funzionamento in Padova delle istituzioni scolastiche di cui alle premesse;

b) se il Ministro non ravvisi l'opportunità — anche in considerazione della particolare delicata situazione della scuola padovana, in ordine alla quale ha dato prova di apprezzata sollecitudine durante la sua recente visita a Padova — di revocare il provvedimento adottato.

(3 - 00052)

PAPALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) per quali ragioni e sulla base di quali interventi — dopo la decisione di revoca dello sdoppiamento dell'ITIS « Marconi » di Padova presa dagli organi ministeriali a seguito dell'accertamento dei gravi inconvenienti determinatisi nell'attività scolastica dei due istituti in conseguenza dello sdoppiamento del « Marconi », avvenuto nell'anno scolastico 1978-79 su autorizzazione dello stesso Ministero — è stata chiesta al Provveditorato agli studi di Padova un'ulteriore indagine per verificare eventuali condizioni al fine di ristabilire nuovamente lo sdoppiamento, provocando così elementi di obiettiva confusione e di ritardo nelle operazioni di riunificazione dei due istituti e conseguenti, ulteriori disagi per la popolazione studentesca e per gli insegnanti;

2) se la documentazione a suo tempo fornita al Ministero per ottenere, nell'anno scolastico 1978-79, lo sdoppiamento dell'ITIS « Marconi » risultava pienamente adeguata per entrambi gli ITIS e, in caso contrario, per quali ragioni si è consentito tale sdoppiamento che ha presentato gravi conseguenze, tra le quali:

a) la presenza di due ITIS nello stesso distretto scolastico e nella stessa sede, tra l'altro chiaramente insufficiente a contenere i due istituti;

b) l'utilizzazione in comune di tutte le strutture didattiche del biennio con evidente

disagio per il normale svolgimento dell'attività scolastica;

c) la perdita di diverse aule adibite ad uffici per il secondo ITIS e la contemporanea creazione di una succursale a 6 chilometri, non servita dal trasporto pubblico, in una sede assolutamente inadatta perchè priva delle necessarie strutture;

d) i rilevanti costi economici derivanti da una decisione che si è rivelata sbagliata e che ha anche danneggiato il prestigio che si era conquistato l'ITIS « Marconi »;

3) se ritiene — più in generale — che richieste di istituzione di nuovi istituti tecnici debbano essere fondate e concesse su basi più razionali, in particolare derivate:

a) da una verifica della rispondenza delle specializzazioni tecniche alle realtà economiche e industriali della provincia e allo andamento del mercato del lavoro;

b) dalla necessità di una distribuzione ragionata delle scuole superiori nel territorio in un rapporto con i Distretti scolastici, la domanda degli studenti, le condizioni del trasporto pubblico e la piena adeguatezza delle strutture che dovrebbero ospitarle;

c) dai criteri già largamente acquisiti nella precedente legislatura e nel dibattito culturale sui quali dovrà essere fondata la urgente riforma della scuola superiore.

(3 - 00144)

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il decreto delegato n. 915 del 23 dicembre 1978, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 29 gennaio 1979, definisce il riassetto generale relativo alle pensioni di guerra col beneficio e l'agganciamento del trattamento economico al costo della vita;

che ogni disposizione inerente gli invalidi di guerra dovrebbe investire anche gli invalidi per servizio militare;

che le decisioni 10/959, 895/959, il parere del Consiglio di Stato 82/960 e due sentenze della Corte costituzionale 41/973 e 103/976 avrebbero dovuto già indurre l'Esecutivo a rimuovere la discordanza esistente tra invalidi di guerra e invalidi per servizio,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per compiere un atto di obiettiva giustizia.

(3 - 00009)

PITTELLA, BARSACCHI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che una norma contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973 pone, a fronte di un contributo « obbligatorio » a favore dell'ENPAS, gestione credito, pari allo 0,50 per cento della retribuzione, la prestazione « facoltativa » della concessione di mutui verso cessione del quinto dello stipendio, gli interroganti chiedono di sapere:

a) se i Ministri competenti sono informati che l'ENPAS concede i predetti mutui, entro un importo medio *pro capite* di lire 2 milioni, operando un'accurata selezione tra i richiedenti al fine di ridurre al massimo il numero delle prestazioni;

b) se risponde al vero che il gettito dei contributi « credito » sia stato per l'anno 1977 di 15 miliardi, per l'anno 1978 di 16 miliardi e che la previsione per l'anno 1979 sia di 18 miliardi, elevabili a 23 miliardi per effetto dei recenti aumenti e conglobamenti previsti per il personale statale;

c) se non ritengono che, ove i fondi della gestione credito fossero stati gestiti separatamente dal fondo globale previdenziale, la gestione credito sarebbe ampiamente autosufficiente, avuto anche riguardo al rientro delle quote di prestito;

d) se non ritengono che l'aver utilizzato per gli anni precedenti i contributi « credito » per coprire il *deficit* della gestione « buonuscita », causato dai molti esodi agevolati, presenti elementi di illegittimità per avere distolto i fondi dalla naturale destinazione per cui i contributi sono stati versati.

Considerato, tra l'altro, che la motivazione prevalente adottata per la richiesta di mutui è il problema della casa e che l'importo erogato dall'ENPAS è del tutto inadeguato in rapporto ai costi correnti, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti, anche legislativi, si intendono adottare per una più corretta ed autonoma ge-

stione del credito, prevedendo la destinazione al fondo buonuscita solo delle somme eccedenti il fabbisogno del credito, nonché dei relativi utili di gestione.

(3 - 00094)

BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il sottosegretario di Stato per il tesoro, senatore Giosuè Ligios, ha inviato, alla vigilia delle elezioni europee, agli elettori sardi emigrati, usando carta intestata con lo stemma della Repubblica italiana e la dicitura « Il Sottosegretario di Stato per il tesoro », una lettera del seguente tenore:

« Caro amico,

le prime elezioni dirette per il Parlamento europeo consentiranno — com'è noto — ai molti cittadini italiani che vivono nei Paesi comunitari di poter esprimere il voto per i candidati della loro terra di origine.

Tutti sanno (anche io ne ho avuto diretta e profonda testimonianza) quanto sia saldo e forte il vincolo che lega gli emigrati sardi alla propria Isola. Perciò chiedo la tua solidarietà ed il tuo impegno perchè la Sardegna possa essere ancora rappresentata al Parlamento europeo. Le importanti decisioni che la Comunità dovrà prendere sulla politica meridionale ci convincono, oggi più che mai, della necessità che la voce dei sardi sia vigorosa.

Ma fra i problemi che ci riguardano direttamente come sardi c'è anche quello degli emigrati, delle centinaia di migliaia di regionali che hanno pagato il prezzo della povertà di quest'Isola, spesso dimenticata: la tutela dei loro diritti morali e civili, dal lavoro allo studio, dalla casa all'integrazione sociale, perchè, pur conservando la loro identità di sardi siano a tutti gli effetti cittadini europei, ha costituito per me un costante impegno nell'azione politica e nel comportamento umano.

Nei sette anni già trascorsi al Parlamento europeo ho acquisito piena coscienza di questi problemi e sufficiente esperienza perchè continui questa battaglia nell'interesse della Sardegna.

Come candidato sardo nella DC sento il dovere di chiedere il tuo aiuto per la coerenza di sardo e di democristiano con cui ho sempre militato. Ti ricordo soltanto che è indispensabile concentrare i voti preferenziali su una sola persona ed evitare inutili dispersioni. Consentendo una sola preferenza, infatti, la legge elettorale penalizza quelle regioni che, come la Sardegna, hanno scarsa popolazione. Mai come in questo caso, perciò, sembra appropriato il nostro famoso incitamento: *forza paris!*

Con viva amicizia e cordialità.

Giosuè Ligios »;

se le spese di stampa e spedizione siano state sostenute dal Ministero del tesoro,

se, in ogni caso, non ritenga grave abuso l'aver inviato una lettera elettorale, e, per di più, di propaganda personale, valendosi del simbolo e della qualifica che spettano al senatore Ligios solo in quanto svolga attività relativa alla sua carica di Governo.

(3 - 00011)

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — La decadenza del decreto-legge che prevedeva il rifinanziamento degli istituti bancari meridionali (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Credito sardo), per la partecipazione a consorzi di salvataggio delle aziende chimiche di rilevanza nazionale in crisi, pone grossi interrogativi sulla vita del consorzio SIR, già costituito, e fa crescere vieppiù le preoccupazioni sulle reali possibilità di costituire sollecitamente il consorzio di salvataggio della « Liquichimica-Liquigas ».

L'ampio ed approfondito dibattito al Senato, coronato dall'approvazione del decreto, aveva messo in evidenza la necessità indilazionabile di un sollecito intervento del Tesoro per salvare aziende in crisi che, diversamente, sarebbero precipitate nel fallimento, con gravi conseguenze sul piano economico e sociale e pesanti riflessi sull'occupazione, già tanto compromessa nel Sud dell'Italia.

Considerato, inoltre, che nel corso del dibattito al Senato veniva approvato, alla unanimità, un ordine del giorno presentato dall'interrogante e da altri colleghi lucani, che impegnava il Governo a comprendere nel salvataggio « Liquigas-Liquichimica » anche gli stabilimenti di Ferrandina e di Tito, garantendo, per questi ultimi, anche il diretto intervento dell'ENI, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative concrete e tempestive si intendono intraprendere al fine di consentire agli istituti bancari meridionali di proseguire sulla strada del salvataggio della SIR e di tutti gli stabilimenti del gruppo « Liquigas-Liquichimica », e chiede, inoltre, che il Governo intervenga, nel rispetto dell'ordine del giorno sunnominato, per ridare serenità a diverse migliaia di famiglie di lavoratori impegnati direttamente negli stabilimenti di Ferrandina e di Tito, in crisi, ai dipendenti da cooperative o da ditte esterne ed agli stessi autotrasportatori, già molto esposti per il lungo perdurare di una crisi che si aggrava sempre più, ponendo anche, così, una valida premessa per il rilancio degli investimenti nel Sud, e in Basilicata in particolare, a tutto vantaggio dell'occupazione e dell'economia.

(3 - 00127)

ZITO — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

quali provvedimenti intende adottare o promuovere per impedire che, come avviene abitualmente nella zona jonica reggina, pescherecci con reti a strascico si spingano verso la costa oltre il limite dei 40 metri di profondità, con grave danno del patrimonio ittico e spesso anche delle attrezzature dei pescatori locali e con il rischio reale di gravi incidenti;

se, al fine di cui sopra, non ritiene che debba essere ristabilito un limite minimo di distanza dalla costa, in aggiunta al limite di profondità;

se non ritiene, inoltre, che per assicurare una migliore sorveglianza da parte della Capitaneria di porto di Reggio Calabria non si debba procedere all'istituzione di posto radio a Melito, a Siderno ed a Bagnara;

se non ritiene, infine, che debba essere sollecitata la collaborazione dei carabinieri e della Guardia di finanza al fine dell'osservanza delle norme che regolano l'esercizio della pesca lungo le coste.

(3 - 00143)

FERMARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — In considerazione del fatto:

che un gruppo speculativo, forte di complicità e sostegni, sta tentando di manomettere la Baia di Puolo nel comune di Massalubrense, attraverso la realizzazione, sulla area dell'ex cava Merlino, di un faraonico progetto denominato « Marina verde »;

che la zona data in concessione ad una società privata, di straordinario interesse ambientale, paesistico ed archeologico, non solo verrà sottratta all'uso pubblico, ma soprattutto, per la palese incapacità della Regione Campania di tutelare il territorio della penisola sorrentino-amalfitana, sarà esposta ad ogni prevedibile scempio che la logica del profitto ineluttabilmente determinerà;

che tutte le forze politiche, culturali e sindacali della penisola, anche attraverso pubbliche manifestazioni, hanno espresso con fermezza la loro netta opposizione all'esecuzione del progetto e sono intenzionate a proseguire nella loro battaglia perchè assolutamente non disposte a vedere ancora una volta calpestata la loro volontà dalle scelte, contrarie agli interessi generali, operate da ristretti gruppi affaristici,

l'interrogante chiede di conoscere quali solleciti interventi verranno svolti per il ritiro della suddetta concessione alla società « Caladipuolo » e per favorire, d'intesa con il comune di Massalubrense e con le popolazioni interessate, la progettazione e l'esecuzione di un adeguato intervento pubblico che salvaguardi, ripristini e valorizzi la Baia di Puolo e ne consenta la piena fruizione da parte di tutti i cittadini.

(3 - 00158)

La seduta è tolta (ore 22).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari